

Algeria, Egitto, Marocco e Tunisia: la geoeconomia sud mediterranea in transizione

MARIA PARADISO*

Abstract

The research was conducted in 2010 and completed in December 2010, through a panel of experts consisting of leading geographers in their country and coordinated by the Author and on behalf of SRM-Society for the Study and Research for the South. The research made possible to reconstruct, in the first place, the geo-economic development of the Maghreb and Egyptian Makresh, then the priorities and the overall effectiveness of regional development policies undertaken in the Mediterranean model of liberalization and privatization. It allowed also to identify the main problems for the sustainability of development models, opportunities and threats of entry into for foreign investors but also local enterprises.

Keywords: Mediterranean, economic geography, transition, spatial justice, regional policies, cooperation

1. Geografie mediterranee, osservazioni di partenza

Negli studi geografici contemporanei il Mediterraneo appare paradossalmente una terra incognita nonostante Regione Mediterranea costituisca un *topos* geografico di riferimento sin dall'antichità di Strabone e, per molti e a lungo, una *choré* nell'accezione di Olson 2012 (Giaccaria-Paradiso, 2012).

L'invenzione del Mediterraneo avvenuta essenzialmente ad opera

* Università degli Studi del Sannio, paradiso@unisannio.it

della scuola francese, a cominciare da Reclus e poi dai vidaliani con la loro influenza su Braudel, ha contribuito, infatti, a costruire una narrativa unificante e unitaria di Mediterraneo che ha costituito a lungo la cornice teorica di riferimento per gli studi sulle aree mediterranee. Essa si è infranta, poi, per il cambiamento dei generi di vita dell'agricoltura e della pastorizia nomade progressivamente dissolti da una modernità specifica sia nell'Europa meridionale che nella sponda Sud (Claval, 2007). Si infrange perché fa riferimento alla sedimentazione di un immaginario dovuto ai viaggi soprattutto degli Europei, dunque, di cui rappresenta lo specchio (Howard, 2007). Si infrange perché costituisce una narrativa e una geografia di permanenze non individuata anche da Sud e che mostra tratti di una sensibilità post-coloniale quando non serve addirittura retoriche di cooperazione in un'ottica europeizzante (Jones, 2006; Jones-Clark, 2008).

D'altro canto, parte della geografia classica, à la Kaiser, che segnala le discontinuità crescenti mediterranee, e, seppure di natura diversa, le retoriche *post* 11 settembre che enfatizzano blocchi e scontri di civiltà non rendono conto degli innumerevoli flussi, incontri, navigazioni, punti di contatto della porosa natura della Regione Mediterranea la quale, come oggetto geografico, non è riducibile a facili interpretazioni essenzialiste in un quadro immutabile (Giaccaria-Minca, 2011). Esse rompono narrative popolari del senso di continuità di questo spazio come costruito, concetto e linguaggio di permanenze pur in un quadro di cambiamento. Il quadro concettuale sembra dunque far riferimento ad una geografia della soglia piuttosto che delle fratture (Conti-Giaccaria, 1998).

Se guardiamo al Mediterraneo solo come spazio, una geografia dissonante è dunque evidente e la sua diversità non può essere ridotta in un processo di "*diorthosis*" cognitiva, un approccio ed operatività che fissano la natura delle cose e la relativa funzionalità prima di averne indagato e restituito un'immagine veritiera (Farinelli, 1998).

Secondo Campione (1998), il punto mancante nella letteratura tradizionale sul Mediterraneo si trova nella sua "caratterizzazione iconografica" (per usare un concetto di Gottman, 1966), che trascura la

complessità di un gioco di fissità spaziale e innumerevoli circolazioni à la Gottman: la caratterizzazione iconografica da una prospettiva post-coloniale e un approccio orientalista portano ad una marginalizzazione del costruito Mediterraneo e delle relative realtà, e ad un'interpretazione mediterranea senza prospettiva e senza apprezzamento per cambiamenti o cambiamenti apprezzabili.

D'altro canto, gli studiosi mediterranei e meridionali hanno intravisto una delle cause dell'impoverimento della rappresentazione e interpretazione mediterranea nell'imposizione di categorie e sensibilità interpretative nate per altri contesti: la razionalità "anglo-sassone" e occidentale e il funzionalismo basato su un'idea di progressione della modernità atlantica e nord europea che marginalizzerebbero alcune espressioni geografiche nella gabbia dell'"Altro". Una tipicità di lettura del Mediterraneo appare quella di una modernità mediterranea diversa da quella nord euro-americana. In una prospettiva "meridionale", un tratto distintivo di mediterraneità, ovviamente non riscontrabile omogeneamente, è quella di una sostanziale unità e circolarità tra ambienti di vita e di lavoro nei settori tradizionali (Amoroso, 2002; Amoroso-Gallina vari anni; Paradiso, 2007). L'economia del *bazar*, ad esempio, non è facilmente scindibile dai rapporti umani, familiari di comunità, mentre i limiti tra professionale e personale appaiono più demarcabili in Europa o in USA.

Un'esplorazione del Mediterraneo contemporaneo, sembra di poter osservare, andrebbe rifondata su piani teorici ma anche attraverso rinnovate ricerche sul campo che aggiornino i datati studi teorico-empirici. Pistie contemporanee per geografie del Mediterraneo suggeriscono, dunque, l'idea di un "orizzonte di visuale" piuttosto che di una rappresentazione più o meno cartografica che finisce per produrre mediterraneismi (Giaccaria-Minca, 2011). Claval (2010) evidenzia anche gli orizzonti di aspettative delle persone per aiutare contemporanei studi geografici del Mediterraneo che vadano oltre l'approccio dello sviluppo/in via di sviluppo.

Più complesso, dal momento che una nuova ondata di studi sul campo si rende necessaria, sarebbe uno studio dei flussi, delle reti, della

circolazione delle idee, persone, finanze, che sfidano la rappresentazione continua del Mediterraneo, tra omogeneità/alterità, come intreccio post-coloniale di incontri e correnti (Vallega, 2005). In recenti studi, il paradigma della “mobilità” è esplorato da Giulia De Spuches sul tema della diaspora (2012) e da Maria Paradiso e Massimiliano Tabusi (2012) su studi sull’*Internet* mediterraneo e sui flussi di reti di militanti come spunti stimolanti di geografie contemporanee del Mediterraneo. Essi presentano e discutono percorsi iniziali di nuovi incontri di strutturazione circolare Nord-Sud e viceversa in base a mobilità personali spaziali e virtuali.

L’esplorazione, quindi, deve evitare la Scilla e Cariddi di una unità narrativa mediterranea da un lato e l’impossibilità del Mediterraneo come categoria di interpretazione dall’altro. Non è un caso, infatti, che l’intervento neo-liberista nel Mediterraneo nella pianificazione urbana e degli appalti dei servizi pubblici locali, l’importazione di modelli occidentali di impresa e pianificazione omologhino il Sud e Nord, affermando gli interessi delle oligarchie e delle *élite*, comprese quelle locali. Gli approcci neo-liberisti disintegrano la pianificazione sociale, il tessuto umano e gli ispessimenti economici di lunga durata, esacerbano le disuguaglianze economiche, di conseguenza, aumentano la globalizzazione de-territorializzante e disumanizzante e la de-naturalizzazione delle città e dei mezzi di sostentamento (Cattedra-Governa-Memoli, 2012 a e b; Schmidt-Ferretti, 2012; Spotorno, 2012).

A nostro parere, la metafora della mobilità e delle reti appare pregnante per sfidare la fissità Nord-Sud di molta produzione scientifica sul Mediterraneo come un’entità immobile, e del paradigma degli scontri di civiltà. Emergenti geografie delle interconnessioni richiedono una geografia più accentuatamente basata sui concetti e studi di reti e mobilità che vanno dallo studio delle diaspore e delle mobilità personali (De Spuches, 2012), alle geografie di *Internet* e mobilità spaziali e virtuali (Paradiso-Tabusi, 2012), degli Investimenti Diretti dall’estero-IDE inclusi i fondi sovrani arabi (Spotorno, 2008) e alle nuove tendenze degli scambi (De Rubertis, 2012), delle zone di libero scambio e alle geografie critiche della

cooperazione (Celata, 2012), alle grandi infrastrutture e relativi progetti (cfr. Puttilli, 2012); essi suggeriscono una delimitazione della regione del Mediterraneo allargata al Golfo con nuove traiettorie da e verso l'Oriente ma anche Nord-Sud. Il Mediterraneo ha oggi una nuova centralità delle interconnessioni Euro-Africa-Est e soprattutto una nuova consapevolezza di sé che non è solo quello di capitali (petrolio e relative *élite*), ma di nuove cittadinanze nel mondo arabo e in Europa e la loro ricerca di equità e giustizia (Paradiso, 2012).

Un altro tassello di ricerca andrebbe individuato in studi mediterranei condotti in *team* internazionali che propongano, in particolare, studi dall'“interno” anche di impatto e critica di decisioni europee e di privati. Su questa pista si pone il presente rapporto di ricerca, in attesa che le condizioni geopolitiche consentano lavori di approfondimento ulteriore sul campo.

2. *Presentazione della ricerca e metodologia*

La ricerca è stata condotta prima dell'avvento della cosiddetta Primavera Araba e può costituire un riferimento sullo stato delle geoeconomie nord africane alle soglie dei movimenti democratici e instabilità successive. Potrebbe costituire un punto di partenza per approfondimenti successivi allorché i paesi sud mediterranei conosceranno una nuova stabilità e sviluppi nel governo territoriale.

La ricerca empirica è stata condotta, nel corso del 2010 e ultimata a dicembre 2010, per conto di SRM-Società di Studi e Ricerche per il Mezzogiorno, attraverso un *panel* di esperti costituito da geografi di riferimento nel loro paese e anche di reputazione internazionale, coordinati dalla scrivente che ha impostato il questionario cui sono seguite comunicazioni scritte, via testo, via *mail* e orali via *Skype*. La ricerca ha consentito di ricostruire, in primo luogo, lo sviluppo geoeconomico dell'area maghrebina e del Makresh egiziano, quindi le priorità e la generale efficacia delle politiche di sviluppo territoriale intraprese nel modello mediterraneo di liberalizzazione e privatizzazione. Ha consentito, altresì, di individuare le

principali criticità per la sostenibilità dei modelli di sviluppo, le opportunità e le minacce di ingresso nell'area agli investitori ma anche all'imprenditoria locale.

Per la Tunisia, il *panelist* è il Professore Ali Toumi, Università di Tunisi e Segretario Generale dell'Associazione dei Geografi tunisini nonché attivo nell'associazione dei geografi arabi. Per il Marocco, il *panelist* è il Professore Said Boujrouf, Direttore del *Département de Géographie* e del Laboratorio LERMA sulle aree dell'Atlante, responsable del Master "*Dynamiques des Espaces Géographiques au Maroc, aménagement et Développement Territorial*", Università di Cadi Ayyad, Marrakech. Per l'Algeria il riferimento è la Professoressa Malika Boudjani, esperta di organizzazione e amministrazione territoriale, Università di Oran. Per l'Egitto il Collega di riferimento è il Professore Fathy Abo Ayana, Vice Presidente della Società Geografica Egiziana e Direttore della Biblioteca di Alessandria. Con i colleghi la scrivente intrattiene una consolidata abitudine di ricerca all'interno delle attività scientifiche legate al programma Mediterraneo (*Mediterranean Renaissance Program*) dell'*International Geographical Union-IGU* di cui è il Presidente da ottobre 2009 dopo aver ricoperto la carica di Segretario Scientifico.

I colleghi sono stati edotti sulla ricerca e lo spirito che la animava ossia fornire informazioni e riflessioni critiche sulle dinamiche geoeconomiche in atto nell'area che andassero oltre gli stereotipi opportunistici della localizzazione di impresa esogena e fornissero basi di conoscenza più profonde, anche ai fini della cooperazione, sulle criticità positive e negative dei percorsi di sviluppo intrapresi. In particolare, il questionario mira a fare luce su settori e temi di attività non convenzionali quali acqua, energia rinnovabile, banche, formazione e ricerca, impresa sociale, tecnologie di informazione e comunicazione.

In particolare, il questionario è strutturato in quattro parti (fig. 1). La prima chiede di individuare l'evoluzione geoeconomica dell'ultimo decennio sia su basi territoriali che di comparto economico. La distinzione territoriale/comparto economico è significativa anche ai fini del riconosci-

mento delle eventuali debolezze di sviluppo poiché consente la rintracciabilità delle localizzazioni e le forme spaziali delle attività, rivelando effetti di polarizzazione, disuguaglianze spaziali nelle infrastrutture e accessibilità a servizi, eccessiva capacità di carico e impronta ecologica.

La seconda (domanda n. 2 e sub-domande fattori di attrazione e fattori di scoraggiamento degli investimenti, a loro volta dettagliati in criteri localizzativi a cui si chiede di dare valutazione di importanza in una scala da 1 a 7, 4 costituisce punteggio centrale) mira a valutare il modello di localizzazione delle imprese straniere nella duplice percezione dei Colleghi sia come residenti che come esperti nei rispettivi paesi. Tale domanda, in particolare, può dare interessanti prospettive di conoscenza dei territori e mercati perché può essere incrociata con le risposte fornite dagli imprenditori sulle loro motivazioni ad investire e sulle relative percezioni dei paesi destinatari degli investimenti.

La terza chiede agli esperti di discutere le direzioni e le priorità delle politiche per lo sviluppo regionale nei rispettivi paesi. Ancora una volta si procede a dettagliare le domande per fattori richiedendo al contempo un commento e un punteggio in termini di importanza di priorità assunta.

Nella quarta parte, infine, si discute su quali siano invece le priorità, a detta dell'esperto, da assegnare alle politiche nel proprio paese ai fini evidentemente di una maggiore sostenibilità (sociale, imprenditoriale, ambientale). Il dettaglio dei temi e settori è ovviamente lo stesso per confrontare la realtà con le priorità auspiccate dell'esperto in quanto competente in tema di sviluppo regionale sostenibile.

L'approccio geografico dello studio e la formazione scientifica del *panel* composto da geografi e esperti di organizzazione territoriale di rilevanza nazionale nei rispettivi paesi (ed internazionale), permettono di esplorare ed interpretare con maggiore profondità i paesi considerati, invitando al contempo a rivedere i modelli meramente opportunistici degli Investimenti Diretti dall'Estero-IDE che limitano le possibilità stesse degli investimenti sia dall'esterno che nazionali.

3. Risultati per Paese

Considerati i fattori territoriali di sviluppo di quei paesi (accessibilità, prossimità, gradienti localizzativi, criteri di nascita e diffusione di attività, distribuzione delle risorse, rapporto risorse-popolazione, aspetti geoculturali e geopolitici), le priorità delle politiche in chiave sia tematica, che settoriale, che regionale, fanno intravedere possibilità di cooperazione in settori non convenzionali dove l'Italia e il Mezzogiorno possono dare contributi. Riferimenti in tal senso saranno evidenziati e discussi nella sezione conclusiva di questo rapporto.

I recenti avvenimenti di dimostrazioni popolari, a volte guerre civili, costituiscono un monito ad approcciare le politiche di sviluppo, ma anche gli accordi di cooperazione, in un'ottica che migliori decisamente il rapporto risorse (naturali, immateriali, economiche) e popolazione. Tale rapporto risorse-popolazione, infine, non può prescindere dalla valutazione geografica delle localizzazioni delle sedi, ossia degli insediamenti di attività e residenze, e di come esse siano dinamicamente strutturate dalle relazioni verticali che gli insediamenti sviluppano con l'ambiente naturale e da quelle orizzontali, ossia le relazioni che gli insediamenti sviluppano a distanza e tra aree diverse in senso quantitativo e qualitativo (agglomerazione, drenaggio, depauperamento, sviluppo locale, influenza primaziale o complementarietà ecc). Riferimenti all'analisi di scala (regionale, nazionale, globale), inoltre, contribuiscono a chiarire alcuni perché delle *performance*. Elementi di geografia politico-sociale contribuiscono a fornire ulteriori spiegazioni delle *performance* in termini di ruolo delle *élite* nella mediazione dei flussi di capitale, nella proprietà di attività, nelle dinamiche relazionali di affari, spesso all'insegna di pratiche di corruzione che in taluni paesi assumono denominazioni specifiche sottolineando in tal modo la consolidata abitudine di codeste pratiche nell'intermediazione degli affari.

Algeria: 'il gigante inefficace'

L'Algeria, paese che potrebbe esercitare un ruolo di potenza regionale dati gli ingenti giacimenti di idrocarburi detenuti, denota invece un

profilo di sostanziale inefficacia sul fronte delle politiche economiche e industriali che lo pone in secondo piano rispetto ai vicini della riva Sud. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, a fronte dell'investimento di cifre pari al 15% del Prodotto Interno Lordo-PIL, la ricchezza creata è del 3%; con una bilancia commerciale eccedente, il debito pubblico è del 15% sul PIL (01). Una traiettoria positiva, pur in assenza di dettagli informativi sulla distribuzione del reddito secondo il coefficiente di Gini, è rappresentata dall'aumento del 444% del PIL nel periodo 1960-2008 (02). Anche l'Algeria si conferma in cammino verso l'inserimento negli scambi internazionali, seppure ingessata da culture politiche controlliste e da un apparato economico solo in minima parte proveniente da intrapresa privata.

Dopo cinquanta anni di indipendenza, l'economia algerina è ancora, anzi in misura maggiore, fundamentalmente legata ai proventi derivanti dallo sfruttamento degli idrocarburi e in minor misura al commercio, l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti. Il tasso di crescita del *non-oil* stimato dal Fondo Monetario Internazionale-FMI al 2,1%, supera di pochissimo la media africana che è di 1,7% nel 2009 e 4% nel 2010. Come altri Paesi nord africani ha, comunque, intrapreso la strada dell'internazionalizzazione ed aperture agli IDE, seppure con atteggiamenti prudenti e ostacoli derivanti dalle caratteristiche strutturali di un Paese dalla tradizione fortemente centralista e dalla alquanto rigida pianificazione statale.

Si può subito affermare che la variabile di geografia culturale di interpretazione di questo Stato non riguarda la religione, come sovente e frettolosamente affermato dalla letteratura scientifica non geografica internazionale, bensì dalla cultura programmatica che risente ancora di uno stampo di ispirazione socialista e della indubbia preponderante intrapresa economica ancora molto di stampo statale. La stessa motivazione indotta agli IDE, l'interpretazione complessiva del parere dato dalla collega Prof. ssa Boudjani, Università di Oran, la conoscenza della complessiva geografia economico-politica dell'Algeria fanno ritenere che gli IDE siano meramente e fragilmente opportunistici, legati all'approvvigionamento delle materie prime. In presenza di numerose criticità geoeconomiche ed in un

quadro di incertezza e rigidità amministrative, appare che gli IDE siano da riconnettersi alle diplomazie economiche dei Paesi che vogliano assicurare la presenza di imprese nazionali in quel paese. Se le criticità permanessero a lungo è prevedibile che gli IDE siano scoraggiati così come la nascita di nuova impresa endogena.

Fattore che allevia una situazione di precarietà e vulnerabilità sociale dovuta agli spaventosi aumenti dei prezzi al consumo, riguarda una taglia demografica limitata (stimati 36,3 milioni di abitanti al 1° Gennaio 2011; 35,6 milioni di abitanti al 1° Gennaio 2010 secondo le cifre dell'*Office National Statistique* riportate dalla Prof.ssa Boudjani, esperto dell'Algeria nel *panel* della ricerca), con una speranza di vita senz'altro migliore di alcuni dei paesi contermini e decisamente allineata con le medie europee: di 75 anni per gli uomini e 76 per le donne. Tuttavia, la popolazione esercita una pressione più che proporzionale sulle risorse, in particolare sul suolo, poiché si addensa per il 40% sul litorale, secondo una tendenza della riva Sud mediterranea di erosione dei terreni più fertili e adatti alla produzione e sicurezza alimentare, attraverso una metropolizzazione povera, di modesto livello di servizi urbani e foriera di degrado e malcontento. Infatti, tali traiettorie di insediamento, unite all'aumento dei prezzi al consumo, determinano situazioni di povertà e malessere sociale.

La disoccupazione si attesta al 12%, cifra di per sé, almeno stante ai dati ufficiali, non così preoccupante rispetto a quelle registrate dai paesi contermini. Tuttavia, la qualità delle traiettorie di apertura agli scambi e agli IDE è modesta, l'attrattività degli IDE, come ricordato, sembra legata a fattori di opportunità di accesso alle materie prime e all'interno di un generale atteggiamento molto controllista dello Stato algerino.

All'interno della realtà della disoccupazione, i diplomati e i laureati penano moltissimo a trovare un impiego e l'accesso al credito è praticamente inapplicabile per le piccole e medie imprese-PMI.

Dunque, in uno scenario geoeconomico di scarsa diversificazione dell'economia, di dipendenza dagli idrocarburi, di ancora timida intrapresa privata, seppure si possa osservare un forte contributo del settore pri-

vato rispetto al settore pubblico in particolare nell'agro-alimentare, si è in presenza di forti criticità che riguardano l'insicurezza alimentare derivante dalla aridità dei suoli, dalla scarsa priorità delle politiche verso il settore agro-alimentare, se si eccettua l'irrigazione, e, infine, dal funzionamento dei mercati delle materie prime mondiali di accentuata speculazione capitalistica e pressione dei giganti demografici asiatici sull'acquisto di derrate, di lacune di profili formativi idonei, di inesistenza di legami tra università e mondo produttivo. Tali fattori geoeconomici e geopolitici pongono il Paese in una situazione di incertezza sulle condizioni di stabilità e di sicurezza interna, nonostante l'indubbio e rilevante potenziale geostrategico costituito dalle risorse minerarie.

Il profilo IDE dell'Algeria è legato fundamentalmente all'accessibilità ai mercati di approvvigionamento delle materie prime; non giocano alcun ruolo i vantaggi fiscali soggetti a regolamentazioni. Molto limitanti, infatti, sono le legislazioni in termini di rimpatrio dei profitti, di re-investimento dei capitali *in loco*, e prevedono associazioni obbligatorie con operatori locali che arrivano al 50% in caso di rivendita al di fuori dell'Algeria.

A ciò si aggiunge l'incertezza dei dispositivi normativi in tema di banche e concessione di prestiti: la percezione di non chiarezza delle norme spinge le banche ad una sostanziale inapplicazione. Fattori che scoraggiano gli investimenti stranieri, ma plausibilmente anche quelli locali (cfr. tab. 1), sono costituiti dall'inadeguatezza infrastrutturale, dalla scarsa dotazione di manodopera qualificata, dalla difficoltà di accesso al credito in particolare per le PMI. La lentezza e rigidità burocratica rappresenta il fattore massimo di ostacolo (punteggio 7) dove la mancanza di iniziative unite all'assenza di norme per la qualità limitano il sistema (nel linguaggio della Collega lo "handicappano").

In un generale atteggiamento statale preoccupato di alimentare una struttura geoeconomica fundamentalmente pubblica, è anche nel settore bancario, dove le banche pubbliche detengono il 90% degli *asset*, che risiede l'ostacolo allo sviluppo di iniziative produttive, non già nella diversità culturale. L'esperto locale sottolinea, anzi, la penetrazione in Algeria di

comunità e imprese straniere asiatiche sia giapponesi (progetto autostrada Est-Ovest dell'Algeria) che cinesi (edilizia per abitazioni) che non hanno problemi percepiti di diversità culturale. Viene registrata, invece, la protesta degli imprenditori locali che si sentono minacciati da quelli cinesi a fronte dei privilegi concessi ad essi piuttosto che agli operatori locali.

A fronte di queste criticità che, passato il momento della motivazione agli IDE per l'approvvigionamento di risorse, farebbero presagire una contrazione di investimenti quanto meno europei, lo Stato algerino sembra intraprendere misure legislative per migliorare la regolamentazione sui vantaggi fiscali. Ciò può rappresentare un fattore di opportunità seppure frenato dalle altre criticità strutturali del sistema finanziario, infrastrutturale e della qualità della vita.

In sintesi, il profilo geoeconomico dell'Algeria rivela un paese promettente ma fondamentalmente legato ad una gestione culturalmente non propensa all'assunzione di rischio né, tantomeno, di particolare sostegno all'imprenditoria privata locale. Nell'ammodernamento del settore bancario, dove viene registrato anche un *gap* informatico (molti luoghi e istituzioni non sono dotati di sistemi informatici che a volte sono esistenti ma non utilizzati), lo Stato algerino sembra voler impegnarsi, in termini di priorità delle politiche, in una regolamentazione meno paralizzante per attirare capitali stranieri. Probabilmente, ciò potrebbe costituire, dopo aver fatto le opportune valutazioni del caso, un filone di cooperazione internazionale magari nell'assistenza tecnica al cambiamento tra Italia e Algeria nel settore bancario e delle comunicazioni.

Il settore dei grandi progetti infrastrutturali, in particolare con l'autostrada Est-Ovest, rappresenta un fattore di opportunità al cambiamento in questo Paese, di investimento e collaborazione internazionale, così pure in generale per il Nord Africa. Al riguardo sarebbero opportuni approfondimenti scientifici tesi a studiare l'impatto geoeconomico, anche in chiave di competitività con l'Italia e il Mezzogiorno, dello sviluppo dei Grandi Progetti logistici e infrastrutturali di trasporto del Nord Africa.

L'Algeria ha volontà di investire anche nel settore delle energie rinno-

vabili e non rinnovabili: è stato il primo stato del mondo in via di sviluppo a realizzare un contratto di centrale elettrica solare-gas, quella di Hassi R'Mel, nei pressi di Laghouat nel Sud del Paese. L'Algeria conta di produrre il 6% di elettrico da rinnovabile a partire dal 2015. Seppure le cifre programmate debbano essere assunte, almeno nelle previsioni temporali, con una certa prudenza, l'elettrico rinnovabile, a mio avviso, può costituire un'altra pista di opportunità per imprese italiane e meridionali, ossia quella della collaborazione in tema di ingegneria elettrica da rinnovabile per lo sviluppo del comparto e delle reti. Magari con coinvolgimento dell'indotto e ovviamente di strutture di ricerca e attività di servizi di ingegneria.

La pista della cooperazione nel terziario avanzato e quaternario (ricerca), nonché produttivo legato al *know how* di ingegneria e ambientale, può essere intravista negli investimenti legati all'ingegneria idraulica e desalinizzazione. Gli investimenti realizzati per la dissalazione dell'acqua di mare (Algeria occidentale, in particolare, Arzew) sono sempre più importanti (Boudjani, 2010), con nuove dighe, impianti di dissalazione, opere collegate: nel 2001, erano stati previsti 43 impianti di dissalazione per coprire tutte le esigenze di acqua potabile. Il paese ha ora 10 stazioni di dissalazione dell'acqua di mare. Ad esempio, l'impianto di El Hamma (Algeri 200.000 m³/giorno), inaugurato nel 2008, prevede acqua pulita per il consumo di 1,7 milioni di persone su 25 anni; a questa stazione dovrebbero seguirne altre 13 programmate dal 2011, la più grande delle quali si trova a Oran (Magtaa) con una capacità di 500.000 metri cubi/giorno per 5 milioni di abitanti; da annoverarsi, inoltre, anche quella di Skidda per una popolazione di circa 400.000 persone. Ciò in risposta alla siccità, ma anche per consentire alla falda acquifera di rigenerarsi. Tuttavia, permangono dei fattori di inefficacia. Sulla dissalazione, il parere resta diviso sulla relativa efficacia o meno: alcuni pareri scientifici affermano che queste stazioni sono costose, consumano molta energia e contribuiscono con le emissioni all'effetto serra. Un esempio di impatto ambientale devastante è costituito dal Giardino di El Hamma, uno dei più belli del mondo che, a parere dell'Agenzia Nazionale della Natura, è già minacciato dai rifiuti at-

tuali del materiale salmastro proveniente dall'impianto di desalinizzazione.

Le politiche riguardanti le PMI (cfr. tab. 2 sulle priorità delle politiche per lo sviluppo regionale), dopo l'adozione del Codice di investimento nel 1993, hanno fatto registrare un forte incremento del numero di imprese: il 75% delle PMI censite nel 2005 sono state create dalla data di introduzione del Codice di Investimento, e oltre il 35% sono state create nel periodo 2000-2005 (Boudjani, 2010). Si noti che l'Algeria ha adottato la definizione di PMI dell'Unione Europea, ma nel numero di imprese individuate in realtà non distingue tra *Très Petite Entreprises* - TPE (sigla in francese per micro-aziende), piccole e medie imprese.

A rimarcare l'utilità di tale Codice per l'impulso all'imprenditoria locale privata, la collega Boudjani osserva che la distribuzione dei progetti di investimenti, espressi per ogni settore nel 2008, è stata del 97,5% per il settore privato, 1,5% per il pubblico e l'1% pubblico-privato. Secondo il *National Statistics Office*-NSO, il 90% delle PMI esistenti è rappresentato dalla categoria delle microimprese cioè con meno di 10 dipendenti appartenenti per lo più al terziario, alle costruzioni e quindi alle industrie manifatturiere come alimentari, legno e carta; quelle ad alta tecnologia (consulenza, informatica, biotecnologie) sono deboli o inesistenti. Alla richiesta di chiarimenti per esplicitare la composizione settoriale delle imprese, la Collega porta ad esempio che, nel 3° trimestre del 2009, le cifre registrate che riguardano il peso della composizione settoriale risultano così definite: 65% trasporti, il 19,5% costruzioni, il 10% servizi, il turismo allo 0,38% (dati dell'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo Investimenti-ANDI, richieste a M. Boudjani).

Un elemento di debolezza è da vedersi nel sistema della formazione, ricerca e innovazione con contatti inesistenti con gli ambienti produttivi e una carenza assoluta di profili formativi idonei, tra l'altro, alla conduzione di impresa. D'altronde le persone con titolo di studio più elevato stentano a trovare impiego nell'attuale quadro strutturale geoeconomico.

Secondo il parere dell'esperto emerso nel corso delle comunicazioni di *panel* (cfr. tab. 3 sulle prospettive di sviluppo secondo i pareri del *panel*),

il settore bancario, quello dell'acqua, delle PMI sono le priorità critiche per le politiche (voto 6) per lo sviluppo che non può non essere sostenibile, ossia ambientalmente razionale e socialmente condivisibile, per migliorare il clima degli affari, alleviare la dipendenza dai fattori climatici, da crisi mondiali, dalla volontà dello Stato di investire verso taluni settori.

Settore strategico maggiormente in grado di catalizzare effetti volano sarebbe l'agro-alimentare, dove l'intrapresa privata è più forte, ma sono necessarie riforme per correggere un clima di affari difficile, per modernizzare i profili formativi ed incoraggiare i privati locali ad investire. Le tecnologie di informazione e comunicazione-ICT, più che rappresentare un comparto strategico di investimento di per sé, andrebbero sviluppate come vettore di modernizzazione di settori come trasporti, banche, comunicazioni dove andrebbero impiegate maggiormente. Il turismo è visto come settore negativo per lo sviluppo, in quanto fa aumentare la domanda di importazione di beni di consumo dall'estero, accresce la dipendenza dall'imprenditoria esterna (*tour operator*) e impiega manodopera precaria.

Egitto: "un conto corrente bancario per tutti!" nella piattaforma strategica di commercio da Africa e Medio Oriente (e Cina)

Uno dei protagonisti delle recenti dimostrazioni di massa a favore della democrazia e del benessere, l'Egitto, è una potenza regionale di straordinaria rilevanza geostrategica: è un corridoio di interesse geo-economico mondiale per il Canale di Suez; al di là delle alture del Sinai i corpi speciali israeliani sono sempre pronti; ha stabilito un ruolo geopolitico di mediazione e moderatore nel conflitto arabo-israeliano.

Da un punto di vista geoculturale e fisico fa parte del Makresh ossia più idealmente proteso verso Oriente, sia Medio Oriente che penisola arabica. Le strutture istituzionali-giuridiche e finanziarie risentono maggiormente dell'influenza anglo-sassone rispetto a quelle maghrebine di ispirazione franco-araba.

Lo studio delle strategie di investimento internazionale e della geografia economica dei flussi che si evincono anche dal *panel* di esperti, in

particolare dalle comunicazioni con il Collega di geografia politico-economica dell'Università di Alessandria, Prof. Fathy Abo-Ayana, consentono di rilevare l'aspetto essenziale dell'interpretazione geoeconomica, tra positività e rischi, dell'Egitto. Esso si presenta come piattaforma di accesso e di gestione tra i mondi africani, medio-orientali, europei e recentemente anche cinesi.

L'interesse geoeconomico dell'Egitto è rappresentato dalla sua posizione geografica e apertura di politica economica, che consentono un accesso ai mercati di approvvigionamento di materie prime sia dall'Africa che dal Medio Oriente, e fanno dell'Egitto uno sbocco di mercato o un *gateway* attraverso accordi e relazioni politiche in Medio Oriente e, si noti bene, con la Cina.

La caratteristica di piattaforma di accesso all'approvvigionamento e sbocco è resa attiva dalle politiche istituzionali di accordi di cooperazione economica, da un maturo, rispetto all'area, sistema bancario e soprattutto da uno sviluppato e in via di ancor maggior sviluppo sistema di porti come in Alessandria, Damietta, Porto Said Est. In Egitto dunque, ad un buon clima (sino ai giorni odierni) per gli affari a livello politico-istituzionale, un ottimo supporto del sistema bancario in termini di interessanti tassi di interesse, nessun problema di rimpatrio dei capitali, un sistema di logistica portuale rilevante, si accompagna anche un'interessante situazione energetica di surplus di elettricità, anche esportata verso i paesi vicini e all'interno di una strategia nazionale che anche qui punta al rinnovabile solare (cfr. tab. 1, fattori di localizzazione degli IDE).

Situazioni di criticità sono dovute da un lato alla siccità e alla geomorfologia egiziana e dall'altro alla struttura della distribuzione geografica della popolazione, dove evoluzioni negative nel rapporto popolazione-acqua si ravvisano anche come conseguenza del rapporto crescente popolazione-industria.

Dissalazione, industria del riciclo dell'acqua e soprattutto cambiamenti negli investimenti di destinazione agricola del suolo costituiscono soluzioni promettenti per la sostenibilità dello sviluppo e per alleviare le

tensioni sociali. Infatti, al di là dei meri criteri localizzativi di impresa, per comprendere l'Egitto occorre considerare il complessivo quadro del rapporto popolazione-risorse e il relativo sistema insediativo, avendo particolare riguardo all'accesso delle risorse territoriali di base: acqua, energia, suolo e al rapporto popolazione-distribuzione del reddito tra fasce sociali.

Sebbene negli ultimi dieci anni il PIL dell'Egitto abbia fatto passi da gigante, il rapporto popolazione-risorse è paurosamente sbilanciato (il reddito nazionale prodotto *procapite* è di 2 \$ al giorno secondo dati della Banca Mondiale al 2010) sia per le dinamiche demografiche naturali, che per le dinamiche di insediamento, con una squilibrata concentrazione del 98% della popolazione nel 7.5% del Paese.

Il fattore demografico è la principale criticità di questo paese per molti versi importante: 80 milioni di abitanti (stima del 2010), concentrati in un'area esigua e all'interno di dinamiche sociali di fortissimo dualismo economico (tipica anche di altri paesi come Marocco e Tunisia) tra “*who have wealth*” nel caso molto ricchi, e “*who have not*” (il virgolettato è di Fathy Abo Ayana). Con un *gap* che si sta ampliando, come nota il Collega Abo-Ayana, tra ricchi e poveri. “*This leads to socio-economic tensions which need a comprehensive solutions in the long run*” notava il Collega, prima della rivoluzione di Piazza Tahrir. Non si trattava ovviamente di una visione profetica quanto di previsioni basate su ragionamenti tra popolazione e distribuzione delle risorse che, tanto più in contesti ambientalmente fragili, permettono di ricostruire l'intero sistema di equilibri e tensioni.

La caratteristica principale dell'evoluzione geoeconomica egiziana è il chiaro dualismo della società. Lo sviluppo urbano favorito negli ultimi dieci anni vede ingigantite le città progettate negli anni '80 e '90 del XX secolo come traiettorie di poli di crescita demografica e funzionale. In particolare, intorno alle città primaziali di Cairo e di Alessandria si sviluppano città satelliti di crescita nell'area Grande Cairo e sobborghi dell'area metropolitana di Alessandria. Le attività straniere si concentrano per l'appunto in tali *new town* cresciute a dismisura. Ed è precisamente negli insediamenti abusivi (*squatter*) delle metropoli e nell'Alto Egitto che si concentra la

povertà.

Fattori critici negativi per l'attrazione di investimenti (cfr. tab. 1) sono costituiti da penuria infrastrutturale nell'Alto Egitto e in alcune città del Delta, da scarsità di manodopera qualificata, da una profonda sotto-stima del contributo per ricerca e sviluppo e formazione e da carenza di acqua.

L'agro-industria appare un comparto in crescita con investimenti anche nell'agro-scienza; il settore delle telecomunicazioni e ICT registra una crescita particolarmente brillante (punteggio 7 come priorità di azione governativa); un'attenzione crescente viene riservata alle PMI che sono supportate dal Governo (*Social Development Fund*) e dalle banche (cfr. tab. 2 sulla valutazione delle priorità delle politiche).

A differenza dell'Algeria, le imprese sociali non sono allo stato embrionale e costituiscono anche oggetto di supporto governativo (punteggio 4 delle politiche), sebbene le Non Governmental Organisations-NGO ne limitino di fatto la crescita e costituiscano una sfida. L'esperto osserva come fattori critici di massima attenzione delle politiche debbano essere costituiti dall'acqua e dalla formazione, dall'agricoltura come prospettive prioritarie di sviluppo poiché essa è gestita in maniera molto tradizionale a fronte dei crescenti fabbisogni (cfr. tab. 3).

In sintesi, a fronte di crescenti criticità di matrice di ingiustizia sociale e mancanza di risorse di base, possono intravedersi come filoni di cooperazione quello della scienza e industria dell'acqua; trasporto e investimenti aeroportuali e logistici; dell'agro-industria e agro-scienza; la collaborazione in assistenza tecnica alle PMI (ad esempio nel settore bancario, della gestione di impresa); collaborazione alla creazione e implementazione di profili formativi costituirebbero fattori di attenzione.

Marocco: un cantiere di riforme

Dagli anni Novanta il Marocco ha messo in piedi un articolato sistema di riforme che, contrariamente agli altri paesi vicini, si estende anche a politiche di decentramento e di regionalizzazione.

A differenza delle attività legate alle industrie estrattive e risorse di base (fosfati, produzione di acqua e elettricità), la maggioranza di esse è aperta agli investimenti privati e il paese ha di recente scoperto altri importanti giacimenti di piombo, di zinco, di ferro, di manganese. Il Marocco è del resto anche produttore di risorse petrolifere importanti. Il Paese, come la Tunisia, ha investito sulla scolarizzazione ed anzi mostra un profilo di particolare rilevanza per quanto concerne un organizzato sistema di formazione professionale e apprendistato. Mostra, in generale, un sistema di progressi economici e sociali più diversificati, rispetto all'area, dovuti alla reputazione della dinastia reale, un'articolata organizzazione di Centri regionali per l'investimento, alla semplificazione delle procedure doganali, la costruzione di infrastrutture maggiormente diversificate, in particolare, con ingenti investimenti nella logistica e costruzione e gestione di porti e zone franche (soprattutto Tangeri).

Paese cosmopolita, di grande ricchezza culturale è stato il crocevia di numerose culture e religioni: islam, cristianesimo, giudaismo, arabismo, amazighismo, e tuttora costituisce un mosaico culturale favorito da una grande interculturalità. Il Re e lo Stato hanno dimostrato capacità di intervento e di miglioramento anche dei fattori critici di sostenibilità economica e sociali quali la dissalazione dell'acqua, i parchi eolici e solari, lo stoccaggio dell'acqua con una gestione decentrata delle acque. L'impegno nelle riforme, non semplicemente di apertura agli investimenti esogeni ma di miglioramento delle condizioni socio-economiche, si estrinseca nella creazione di Consigli superiori *ad hoc* (ad esempio il Consiglio superiore dell'Acqua e del Clima) ed Agenzie (Agenzie dei Bacini idrici, le Commissioni prefettizie/provinciali dell'Acqua; Agenzia per le PMI).

Nel 2006, ha inizio un programma denominato "*Emergence*" che ha per scopo la promozione del *Made in Marocco* nel mondo. Dall'inizio degli anni Novanta, il Marocco ha intrapreso un progetto di riforma a tutti i livelli per superare la crisi degli anni Ottanta. Tra queste, la Carta degli investimenti è particolarmente rilevante. L'obiettivo è quello di attrarre capitali per le regioni svantaggiate e creare le condizioni per la condivi-

sione equa della ricchezza e permettere uno sviluppo locale basato sulle potenzialità di ciascuna regione. La Carta è stata rafforzata dalla politica di decentramento e regionalizzazione.

Nonostante gli incentivi previsti, il capitale privato è ancora concentrato nella zona di Tangeri o anche Casa-Marrakech-Agadir. Solo i progetti avviati dal re sembrano aver giocato un ruolo nella creazione di un equilibrio regionale e la produzione di un effetto a catena per gli investimenti privati (Boujrouf, 2010).

Il Marocco, paese dall'economia maggiormente diversificata e con livelli di consumo più sofisticati, mostra di voler perseguire strategie globali di sviluppo anche attraverso azioni riformatrici e progetti che si richiamano allo sviluppo umano (salute pubblica, lotta all'analfabetismo, valorizzazione delle attività locali generatrici di reddito e posti di lavoro). La reputazione del Re, lo sforzo dell'azione riformatrice, i progressi infrastrutturali e di intrapresa locale sembrano assicurare migliori condizioni di stabilità pur in un quadro territoriale e sociale di sviluppo ineguale.

Per quanto riguarda i fattori di attrazione degli investimenti esteri diretti, l'accesso ai mercati di approvvigionamento delle materie prime rappresenta un fattore significativo. A differenza degli altri paesi la motivazione espansione dei mercati è massima (valutazione: 7); ciò testimonia il maggior grado di maturazione del bacino marocchino grazie non solo ad una popolazione superiore a 31 milioni di abitanti, giovane e in maggioranza urbana, alla sua stabilità politica e alla crescita economica, ma anche ad una più spinta diversificazione dell'economia rispetto ad Algeria ed Egitto.

Il settore turistico, il settore della finanza, il settore della pesca, il settore tessile, le nuove tecnologie, servizi, energia rinnovabile e la costruzione di infrastrutture di base (strade, autostrade, ferrovie, treno o tram, porti, aeroporti ...), l'organizzazione di zone franche sono i domini più attrattivi per gli investimenti diretti dall'estero. Le agevolazioni fiscali (valutazione: 5) sono interessanti e previste nella Carta degli investimenti, emanata l'8 novembre 1995 (legge quadro 18-95 e BO4336) per ridurre i costi di in-

vestimento e consentire il libero trasferimento di capitali stranieri investiti e delle plusvalenze. Inoltre, accordi sulla doppia imposizione sono in essere con molti paesi oltre alla semplificazione delle procedure doganali e l'allineamento del codice doganale con gli *standard* internazionali.

L'accesso alle risorse per prestiti agevolati (valutazione: 4) vede il Marocco più attento alle PMI marocchine ed alla ricerca e sviluppo, allo sviluppo sociale o anche al soddisfacimento di esigenze primarie rispetto ai paesi contermini.

Tra i fattori che scoraggiano gli investimenti stranieri non hanno particolare peso le lacune infrastrutturali (valutazione: 3), grazie alla costruzione di autostrade che collegano i quattro angoli del paese e al lancio della nuova strategia marocchina di logistica, costruzione e sviluppo di vari porti e zone franche tipo Tangeri.

La mancanza di manodopera qualificata è considerata influente in quanto il Marocco detiene forza lavoro qualificata e a buon mercato. Ciò è rafforzato dalla diversità dei titoli rilasciati da istituti di istruzione superiore e professionisti di ogni anno. Il Marocco mostra, come detto in apertura di ragionamento, un sistema articolato di formazione professionale e rilascio diplomi.

I prodotti offerti dalle banche sono molto diversi e adatti alle diverse esigenze di investimento ma il sistema soffre ancora la lentezza delle procedure di concessione e onerosi requisiti di garanzia, soprattutto per i piccoli investitori. Né contano eventuali difficoltà in convertibilità e rimpatrio di capitali di difficoltà. Come commenta il Collega Boujrourf, ai sensi della Carta di investimento sono garantite tre libertà fondamentali: il diritto di investire, il diritto di trasferire i profitti e il diritto di trasferire i proventi della vendita a determinate condizioni. Gli investitori non hanno bisogno di un'autorizzazione preventiva. Tuttavia l'incertezza normativa e i ritardi burocratici rallentano gli investimenti (valutazione: 4); per questo motivo un comitato interministeriale sugli investimenti è stato istituito per approvare gli investimenti superiori a 200 milioni di dinari marocchini, per decidere degli impegni dello Stato nei progetti e deliberare sugli eventuali

ostacoli amministrativi.

Il Marocco è anche dotato di 16 Centri Regionali per gli Investimenti-CPI con tre funzioni principali: sostegno alla creazione d'impresa, aiuti agli investitori e promozione territoriale per gli investitori.

Come il fattore "assenza di manodopera qualificata", anche il fattore "diversità culturale" è ritenuto pressoché nullo (valutazione 1 come fattore di scoraggiamento). La diversità culturale del Marocco è considerata influente come ostacolo, anzi proprio per la sua ricchezza culturale il Paese viene anche considerato una meta turistica estremamente attrattiva.

In sostanza, si evidenzia un paese attento sia agli IDE che alla politiche industriali per la diversificazione economica di natura interna. La situazione geo-economica e politica è infatti collegata ad un particolare sforzo di politica di sviluppo regionale tesa anche alla valorizzazione dell'imprenditoria e delle filiere territoriali, sebbene gli investimenti siano concentrati in aree urbane a maggiore economia di agglomerazione.

Per quanto riguarda le valutazioni delle politiche regionali, l'attenzione principale delle priorità di governo si attesta sulle infrastrutture di trasporto e logistica attraverso un approccio davvero integrato (valutazione: 7), con una nuova strategia nazionale per lo sviluppo della logistica strutturata imperniata attorno a cinque aree chiave: 1) sviluppo e attuazione di una rete nazionale integrata di parchi logistici; 2) multi-ottimizzazione del flusso di merci; 3) sviluppo delle competenze attraverso un piano nazionale per la formazione nel campo della logistica; 4) creazione di un quadro operativo per la *governance* del settore; 5) misure di controllo adeguate per l'Energia (comprese le fonti rinnovabili, valutazione: 7), con un bilancio stimato di 25 miliardi di *dirham*, si investirà in 5 anni per sviluppare l'energia eolica e solare in Marocco. La dissalazione dell'acqua di mare è prevista per Tan Tan (nel Sud) e funzionerà ad energia eolica; un impianto eolico 200 MW è in costruzione a Tarfaya (Sud). Un budget di 9 miliardi di euro sarà dedicato al progetto di energia solare. L'obiettivo è quello di aumentare al 42% la quota di energie rinnovabili nel fabbisogno di energia elettrica del Regno nel 2020, compresi i progetti avviati dal Marocco per

l'esplorazione petrolifera.

Per Acqua e risorse idriche la valutazione è 7: la capacità di stoccaggio di dighe in Marocco è aumentata da 2,3 miliardi di metri cubi nel 1967 a quasi 16 miliardi di metri cubi nel 2004. Oltre alla legge del luglio 1995 in materia di acque, altri accordi sono realizzati al fine di una gestione sostenibile e decentrata di acqua: in particolare, la creazione di un Alto Consiglio per l'acqua e il clima, le Agenzie del bacino idraulico e Commissioni della Prefettura/Provincia di acqua assicurano la gestione.

Le Piccole e Medie Imprese ricevono una priorità di attenzione valutata 6. Per incrementare e sostenere il tessuto industriale del Paese, la volontà dello Stato si esprime attraverso la creazione nel 2002 dell'*Agence Nationale promotion petites et moyennes entreprises* (ANPME), la facilitazione dell'accesso al credito per le PMI.

Nel 2006, il Marocco ha avviato un programma noto come Programma Emersione, i cui obiettivi riguardano il rilancio e il riposizionamento del "*Made in Marocco*" sui mercati mondiali.

Il turismo (valutazione come settore prioritario delle politiche: 7) è uno dei settori più strategici e diverse misure sono state adottate per la sua espansione. Dal 2000, è avvenuto il lancio di una politica di sviluppo del turismo, in accordo con il turismo privato, per raggiungere 10 milioni di turisti entro la fine del 2010. In connessione con questa politica, il Marocco ha lanciato 6 nuove località sotto l'egida del "*Plan Azur*". In parallelo, si procederà al riposizionamento e all'espansione delle attuali destinazioni in programmi di sviluppo del turismo regionale, come parte di un programma denominato "*Piano Mada'in*". La promozione del turismo nei PAT, *Pays d'Accueil Touristique*, guarda anche allo sviluppo del turismo rurale e di quello verde di nicchia e a tale fine sono stati istituiti "*Biladi Plan*".

Per quanto riguarda il comparto Agricoltura/Industria Alimentare (valutazione: 6 come priorità di governo), secondo la strategia 2020, lo sviluppo rurale deve comportare un approccio globale. Si tratta di una questione che riguarda tutte le attività: agricoltura per la produzione agricola, le attrezzature per la costruzione di strade o dighe, la Pubblica Istruzione

per l'educazione diffusa dei bambini e la lotta contro l'analfabetismo, la sanità pubblica, per rispondere alle esigenze di salute di base della popolazione, del commercio e industria, artigianato e del turismo per lo sviluppo di attività non agricole nelle zone rurali ecc.

La Strategia 2020 identifica lo sviluppo delle zone rurali come una priorità di sviluppo nazionale, con i principi di equità e solidarietà, ricerca di efficienza economica e di partecipazione democratica. Gli obiettivi del Piano Strategia 2020 riguardano l'accesso della popolazione a risorse sufficienti, per eliminare la malnutrizione, e la ricerca della sicurezza alimentare espressi in termini di sovranità nazionale. Questa strategia è in corso di revisione da parte del Marocco nel quadro delle sfide sociali e ambientali.

Le scelte nuove trovano espressione, almeno nei documenti di programmazione, nel nuovo "*Green Morocco Plan*" che mira a sviluppare, secondo quanto scritto nei documenti, l'agricoltura plurale, aperta ai mercati esteri, territorialmente diversificata e sostenibile. Il piano è costituito da due pilastri: il primo è lo sviluppo di un'agricoltura moderna, con alta produttività e alto valore aggiunto, il secondo "la solidarietà a sostegno di piccoli produttori in aree difficili".

Per quanto riguarda il comparto Telecomunicazioni e ICT (valutazione: 6), dalla liberalizzazione nel 1997 e la privatizzazione nel 2000, la modernizzazione della Telecom è stato un esempio di successo della riforma. Ha portato a prezzi più bassi per i consumatori, una maggiore qualità e la diversità dei servizi e soprattutto un'appropriazione massiccia delle tecnologie dell'informazione da parte dei marocchini. Il mercato nazionale è attualmente diviso fra tre grandi operatori: Telecom Marocco, Meditel e Inwi Wana.

Grande attenzione sembra essere data dal governo allo sviluppo locale, anche attraverso l'impulso alle imprese sociali (valutazione 6): ciò costituisce un ulteriore fattore distintivo della transizione marocchina. Tale approccio delle politiche è basato sullo sviluppo economico locale e sull'economia di solidarietà sociale favorendo l'emancipazione dei cittadini e l'assunzione di proprie responsabilità. Tale orientamento si è materializ-

zato con il lancio del 2005 della iniziativa nazionale per lo sviluppo umano. Essa si concentra sul tema “Colmare il *deficit* sociale, attraverso uno sviluppo delle attività che generano reddito, e creare posti di lavoro”, la lotta contro l’analfabetismo, l’inquadramento sanitario, lo sviluppo sociale attraverso azioni di equipaggiamento per l’elettricità di energia elettrica, acqua potabile e strade carrabili.

Le priorità delle politiche per le banche e il sistema finanziario sono valutate inferiori (valutazione: 4); sono previste l’ulteriore liberalizzazione del settore e la diversificazione dei prodotti e servizi per soddisfare le esigenze di investimento differenti.

Il Marocco soffre di gravi carenze nei settori della ricerca e dell’innovazione. Il finanziamento è quasi interamente statale, per la maggior parte destinato a coprire gli stipendi. Il settore è caratterizzato da uno scarso coordinamento e sinergia tra le *équipes* di ricerca. Il Marocco ha bisogno di sviluppare correttamente il sistema di valutazione e di creare le strutture necessarie e gli organismi per la promozione della ricerca. I brevetti sono un altro punto debole del sistema di innovazione in Marocco. Secondo le cifre dell’Ufficio Marocchino di Proprietà Intellettuale e Commerciale (OMPIC) riportate da S. Boujrouf, più dei due terzi dei brevetti sono di origine straniera, quasi il 90% dei depositi delle persone giuridiche (03).

Per quanto riguarda la formazione: (valutazione: 5), il paese dispone di un quadro giuridico per il settore. Altri progetti sono attesi per regolamentare la formazione *on job* e l’occupabilità, il miglioramento dei salari, il miglioramento della competitività delle imprese. Sono in essere anche accordi quadro con le organizzazioni professionali per una sostenuta espansione del sistema di formazione in settori notoriamente portatori di occupazione.

Per l’esperto, occorre dare migliore attenzione al sistema delle banche, finanziario in generale (valutazione: 6). Il comparto deve cambiare le proprie politiche e operare per le microimprese, per la garanzia del reddito per i poveri, invece di concentrarsi sulle grandi imprese come clienti privilegiati. Per alleviare gli effetti della stagionalità dell’economia, il comparto

Infrastrutture di trasporto e logistica (voto: 7) avrà un ruolo importante nello sviluppo del paese, in particolare per l'apertura di aree remote, creando così un certo equilibrio territoriale. Questo comparto fornisce una base per l'apertura del paese e la sua integrazione mediterranea e globale (porti e gli aeroporti internazionali di Casablanca, Marrakech, Agadir, porto di Tangeri).

Sempre secondo il Collega marocchino, l'Energia (comprese le fonti rinnovabili) rappresenta una priorità (7), in quanto sfruttare la tecnologia di energia rinnovabile significa assicurare la propria indipendenza energetica verso l'esterno. Lo sfruttamento delle fonti di energia solare farà del Marocco un mercato profittevole per gli investitori in questo settore.

Per Acqua e risorse idriche (7), occorrono maggiori sforzi e condizioni per un consumo responsabile delle risorse attraverso leggi e decreti: ciò deve necessariamente riflettersi nella scelta dei progetti da realizzare nel paese. Le Piccole e Medie Imprese (7) restano un'ancora di crescita e sviluppo. Ricerca e Innovazione rappresentano un obiettivo molto importante (7) e vanno incoraggiate soluzioni e creazioni *inhouse*; riforme sono necessarie nella Formazione (7) per fornire un sistema di istruzione specifico per il Paese e creare i profili necessari e dell'occupazione orientata al mercato.

Per quanto riguarda i comparti, sono state discusse le seguenti valutazioni e approfonditi i commenti con il Collega Boujrouf.

L'Agricoltura/Industria Alimentare (7) rimane sinonimo di dipendenza per il paese, ossia si tratta di un settore prioritario per coprire i fabbisogni di alimentazione della popolazione, che potrà essere rafforzato da una diffusa certificazione di qualità, politica necessaria per l'accesso ai mercati esteri.

La politica di potenziamento e ammodernamento delle imprese dovrebbe incoraggiare e assistere le PMI ad investire in ICT per migliorare la competitività. Inoltre, il Marocco dovrebbe rivedere le politiche dei prezzi dei servizi di telecomunicazioni per sviluppare ulteriormente la democratizzazione degli usi e il rafforzamento della competitività delle imprese e

dei territori.

Il Turismo (6) è e sarà sempre il settore procacciatore di valuta in Marocco. Quindi, occorre sviluppare nuovi mercati anche attraverso il riposizionamento del turismo interno; le politiche di attrattività degli investitori dovrebbero essere riviste al fine di sviluppare la competitività del Marocco nei confronti dei paesi del Mediterraneo.

Per quanto riguarda l'Impresa Sociale (7), l'Iniziativa Nazionale per lo Sviluppo Umano, dovrebbe ulteriormente sviluppare attività generatrici di reddito e le filiere economiche che valorizzano le risorse territoriali.

Tunisia "hub regionale dei servizi per Africa e, in parte, Europa Occidentale"?

La Tunisia è da considerarsi sempre più come paese emergente piuttosto che in via di sviluppo, avendo dimostrato negli ultimi decenni effettive capacità di miglioramento dei livelli economici e degli *standard* di vita, grazie anche alla relativa prossimità, in termini di distanze sia fisiche che culturali, con l'Europa meridionale.

Le riflessioni che seguono precedono la cosiddetta Rivoluzione dei Gelsomini e il rallentamento di alcune attività quali il turismo.

Secondo le discussioni con il Collega tunisino Prof. Ali Toumi, la Tunisia ha mostrato nell'ultimo decennio un aumento del tenore di vita con il suo *Human Development Index*-HDI da 0,722 nel 2000 a 0,769 nel 2007. Nello stesso periodo, il tasso di crescita economica è stato di circa il 5% all'anno e la stessa crisi economica del 2008 non sembra aver generato un impatto serio sull'economia tunisina. Il *World Economic Forum* attribuisce alla Tunisia il primo posto nella propria graduatoria africana e ventinovesimo in termini di competitività globale per l'anno 2009. Questo posizionamento dell'economia tunisina nel contesto di una recessione globale è il risultato di una politica di riforme economiche e strutturali avvenute a seguito del programma di cambiamento strutturale auspicato e sostenuto dal 1990 dal FMI e dalla Banca Mondiale. Tale programma si riflette oggi sempre di più nella cessione dei settori produttivi a favore della privatizzazione e sembra crescere in maniera moderata ma costante.

Il pacchetto di stimolo economico-localizzativo adottato, poi, dallo Stato tunisino ha anche anticipato l'impatto della crisi globale limitando in tal modo gli effetti negativi sull'economia.

Gli investimenti fissi lordi nel 2009 hanno registrato un incremento del 8,1% a prezzi correnti. I tassi di investimento rimangono stabilizzati sopra il 20% del PIL, anche se gli IDE nel 2009 hanno mostrato un netto calo del 33% rispetto all'anno precedente (peraltro cresciuto dal 64% rispetto al 2007).

Tuttavia, occorrerà che il governo tunisino riproponga sì il sistema di incentivi per gli investimenti privati, ma che investa nella creazione di posti di lavoro da attività locali (secondo Ali Toumi). Nell'anno 2009 è rallentata la domanda di occupazione aggiuntiva stimata in circa 80.000 posizioni.

L'evoluzione settoriale dell'economia tunisina nel corso degli ultimi quattro decenni ha confermato il passaggio da un'economia prevalentemente agricola ad un'altra di industrializzazione, sottolineando tale passaggio come un fattore chiave nella crescita economica globale. Anche l'attività del settore terziario e la produzione non hanno ignorato un paese come la Tunisia, orientato verso una integrazione relativamente precoce nell'economia mondiale e, più in particolare, nell'Euro-regione mediterranea.

Particolari legami storici con la Francia e l'Italia con i quali gode di una preziosa vicinanza geografica, la firma nel luglio 1995 dell'accordo di associazione con l'Unione europea, confermata nel 2008 dall'adesione della Tunisia zona di libero scambio euro-mediterranea, sono tutti fattori che hanno permesso alla Tunisia di beneficiare di una coerente politica di apertura economica e culturale. Tale posizionamento globale dell'economia tunisina nel suo contesto euro-mediterraneo si riflette chiaramente nella recente evoluzione dei diversi settori economici nel corso dell'ultimo decennio.

L'agricoltura tunisina è sulla via della modernizzazione; con poco più di 4 milioni di ettari (5 milioni secondo alcune fonti) di terreni il settore agricolo, con la pesca, esprime oltre un decimo del PIL della Tunisia

(11,5% nel 2007 e circa 10,9% nel 2009) e occupa oltre il 18% della forza lavoro.

Sulla base della trilogia classica mediterranea di grano-oliva-vino, la produzione agricola tunisina attualmente fornisce almeno la metà del fabbisogno alimentare dei tunisini. Durante gli anni piovosi il tasso può salire al 80% e per alcuni prodotti come il latte, l'autosufficienza è realizzata al 100%. Di più, la produzione agricola rifornisce oggi un'industria alimentare che si sta espandendo per rispondere ai nuovi modelli di consumo di una popolazione sempre più urbanizzata (l'attuale tasso di urbanizzazione è quasi del 70%).

Negli ultimi anni, grazie alla forte mobilitazione politica sul problema delle risorse idriche, con l'espansione delle superfici irrigue (che ora raggiungono i 420.000 *ha*) e l'irrigazione supplementare si tenta di ridurre gli effetti della implacabile carenza idrica. Lo sforzo di modernizzazione ha portato alla nascita e al consolidamento di produzioni biologiche di ortaggi e all'incoraggiamento di investimenti privati per la promozione e la diversificazione delle produzioni agricole. Gli investimenti pubblici si concentrano maggiormente sulle attrezzature e sulla gestione.

Con 10.000 imprese industriali nel 2009 e il 31,9% della forza lavoro impiegata, il settore industriale tunisino esprime il 35% del PIL, grazie ad una politica governativa che aveva nell'industrializzazione la leva fondamentale per la crescita del prodotto nazionale. Attraverso politiche di incentivi fiscali e per l'esportazione e l'attrazione degli investimenti stranieri, sono stati raggiunti livelli di progresso economico che assicurano all'industria tunisina elevata competitività rispetto al continente africano.

Industrie estrattive (petrolio e fosfati, in particolare) sicuramente occupano il primo posto con il 19,2% al PIL, ma lasciano ancora un ampio margine per le industrie manifatturiere, che a loro volta assicurano il 14% del PIL e rilevano una diversificazione più matura rispetto agli altri paesi considerati (eccetto Marocco). Caratterizzate da imprese tessili, meccanica ed elettriche, alimentari, automobilistiche e chimiche, le attività del secondario in Tunisia hanno registrato un processo di diversificazione dalla

metà degli anni Novanta verso settori più innovativi come l'elettronica e la produzione di componenti aerospaziali (*partnership* con Airbus).

Grazie ad una politica di partenariato con i paesi industrializzati, dopo la promulgazione della legge denominata "aprile 1972", concernente la costituzione di società *off-shore*, l'industria tunisina è sempre più fitta e cerca di migliorare le prestazioni tramite il trasferimento tecnologico.

Il contesto di stabilità economica e politica che ha caratterizzato la Tunisia e che continuerà, si spera, in una transizione maggiormente democratica senza troppe asperità, ha attirato imprese straniere che, oltre a vantaggi fiscali, possono beneficiare di una manodopera più qualificata rispetto ad altri paesi grazie anche ad un tasso di scolarizzazione capillare (solo il Marocco in questo è comparabile con la Tunisia), e della posizione in prossimità verso l'Europa.

Il terziario in Tunisia riscontra un'espansione sempre più accentuata. E' il settore delle telecomunicazioni che mostra il maggior dinamismo dal 2008 con un tasso di crescita significativa del 16% all'anno.

I servizi di intermediazione negli ultimi anni mostrano una lieve diminuzione poiché il loro tasso di crescita annuo è sceso dal 6,6% del 2008 al 4,5% nel 2009. Il turismo continua ad essere un settore chiave per entrate in valuta estera (pur se con notevoli impatti ambientali in termini di uso di acqua, produzione dei rifiuti e fabbisogni alimentari e di prodotti da *import*). Queste hanno raggiunto 3.472 milioni di dinari tunisini, o una volta e mezzo il totale degli IDE nello stesso anno.

Dato rilevante di tendenza è costituito, come afferma l'esperto, il collega Ali Toumi, dal fatto che la Tunisia punta a diventare *hub* regionale dei servizi, concentrandosi sul turismo, i servizi sanitari, finanza e ICT. L'esportazione di servizi sanitari ha infatti registrato, nel corso del decennio 2000-2010, una forte accelerazione attraverso il miglioramento delle infrastrutture private, la diversificazione dei servizi e l'adeguamento della legislazione vigente, anche applicata nei paesi vicini in termini di copertura sociale, e il rimborso delle spese effettuate. Tra il 2003 e il 2009, il numero di stranieri trattati in Tunisia è cresciuto ad un tasso annuo del 23%. Più di

un decimo dei pazienti sono cittadini dell'Europa occidentale. La Tunisia è attualmente seconda in Africa per quanto riguarda il turismo della salute e seconda in tutto il mondo dopo la Francia per la talassoterapia (Toumi, 2010).

Per il settore bancario, in Tunisia è attualmente in fase di ristrutturazione la rete bancaria per facilitare lo sviluppo, nel prossimo decennio, di fusioni l'entrata di nuovi operatori in grado di operare una redistribuzione internazionale. Ovviamente questo dato, fornito dall'esperto prima della recente rivoluzione popolare, sarà sottoposto alla verifica di ciò che effettivamente il nuovo governo prevederà.

Negli ultimi anni la Tunisia è diventata una importante piattaforma per gli scambi di merci e servizi ICT nell'area euro-mediterranea.

Molti centri tecnologici e tele-servizi, come i *call centre*, sono stati impiantati in tutte le principali città e molte imprese tunisine hanno iniziato a vendere prodotti *soft* a *partner* del Maghreb, Africa Sub-Sahariana e anche dell'Europa.

L'asse longitudinale situato tra Bizerte e Sfax, passando per Tunisi, accoppiato con l'asse diagonale di Cap Bon costituisce il cuore geoeconomico del Paese. Ad eccezione dell'estremo Sud, non esiste alcuna agglomerazione urbana oltre 250 km di distanza dal mare, con notevoli problemi di congestione del litorale.

Per quanto riguarda la valutazione delle politiche, nel complesso, l'orientamento delle politiche governative per banche e sistema finanziario (voto 5) è valutato come pro-attivo in quanto la politica ufficiale ha favorito lo sviluppo dell'attività bancaria in tutto il paese. La *National Agricultural Bank* è un esempio di questi istituti bancari che hanno lo scopo di avvicinarsi alla clientela lontana dai centri urbani, vale a dire tutti gli agricoltori del paese. Recentemente, le autorità hanno provato a favorire la fusione tra alcuni istituti al fine di espandere la loro sfera di azione e guadagnare statura internazionale.

Il settore delle infrastrutture di trasporto (voto 5) è senza dubbio quello in cui la Tunisia ha registrato negli ultimi decenni il maggior suc-

cesso. La rete stradale e autostradale è in costante miglioramento, sia in termini di lunghezza della rete che di qualità. Il trasporto ferroviario è in fase di modernizzazione attraverso il rinnovo del parco, nonché l'elettificazione delle sezioni più utilizzate. La rete aeroportuale e la flotta di aerei sono in fase di consolidamento e ha risposto agli *standard* internazionali di sicurezza e prestazioni efficienti.

Nell'Energia (comprese le fonti rinnovabili, 5), con un passato da esportatore di petrolio negli anni Settanta sino a diventare Paese d'importazione, la Tunisia ha visto consolidare il partenariato economico con i paesi vicini per le risorse energetiche convenzionali, e al tempo stesso ha iniziato ad impiantare le infrastrutture adeguate per fare affidamento sulle energie rinnovabili, soprattutto eolica e solare.

Per quanto riguarda le risorse idriche (voto 6), la Tunisia, sin dalla sua indipendenza, si è mobilitata per le regioni semi-aride soprattutto nella sua parte meridionale in termini di investimenti e politiche per garantire l'acqua necessaria ai diversi usi: al fine di soddisfare le esigenze di un'agricoltura diversificata e che punta all'autosufficienza del Paese, così come quelle del turismo che è "acquavore", divoratore di acqua, oltre, ovviamente, le esigenze quotidiane di una popolazione che diventa più esigente in termini di qualità della vita. Così è stato stabilito un piano generale per i trasferimenti d'acqua necessari per le regioni centrali e meridionali del paese. Nel frattempo, al fine di evitare il sovra-sfruttamento delle acque sotterranee, lo Stato ha anche optato per la progressiva installazione di impianti di dissalazione di acqua di mare, specie sulle coste meridionali del paese.

Le Piccole e Medie Imprese sono state irrobustite da idonee politiche per la concessione di credito agli investimenti e hanno superato la soglia di 500.000 unità.

Per Ricerca e Innovazione (punteggio 6), molti centri di istruzione tecnologica superiore sono stati istituiti in tutte le regioni del paese, con almeno una unità per ogni governatorato (distretto amministrativo). I settori innovativi sono anche stimolati da vari tipi di incentivi e di incoraggiamento alla creazione di imprese. Un programma nazionale di labo-

ratori di sviluppo e di unità di ricerca universitaria è in applicazione negli ultimi dieci anni per rafforzare la creazione di una rete nazionale dei parchi scientifici. Queste attività portano oggi all'attrazione di attività innovative, nel campo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT), nell'aerospaziale e nel farmaceutico. Il settore della Ricerca e Sviluppo può essere considerato in Tunisia molto promettente.

La formazione e istruzione (punteggio 6) sono state identificate come sfida sin dall'indipendenza del paese, con risultati riconosciuti di capillarità dell'istruzione, anche superiore.

Per quanto riguarda l'agricoltura/industria alimentare (voto 5), l'azione dello Stato tunisino è sempre stata a favore della complementarità economica tra i comparti. I primi istituti di grandi dimensioni sono stati quelli fondati dallo Stato per la produzione di barbabietola da zucchero, vino e olio. L'azione pubblica è stata subito ripresa dal settore privato che ha beneficiato di un incoraggiamento ufficiale. Così, più aziende di trasformazione di prodotti agricoli (verdura, frutta, carni, latticini) sono state impiantate in tutto il paese, soprattutto in prossimità delle zone di produzione. La Tunisia è oggi, grazie al comparto della trasformazione agroalimentare, autosufficiente per molti prodotti di base e parte dell'eccedenza viene esportata nei paesi vicini, in particolare in Libia ed Algeria.

Il settore delle telecomunicazioni e ICT (punteggio 5) ha sperimentato un elevato tasso di crescita anche nel periodo peggiore della crisi economica globale. Il paese è in rapida fase di completamento della copertura totale da parte della rete di telefonia fissa. La telefonia mobile sta attualmente registrando un balzo in avanti incamminandosi verso la piena copertura del territorio. Il tasso di proprietà da parte di famiglie di telefoni cellulari è di circa l'80%. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione stanno progredendo rapidamente e la banda larga è in via di copertura del territorio.

Il turismo (voto 6) è un settore chiave per l'economia della Tunisia. Ha avuto inizio con l'intervento diretto dello Stato come un operatore turistico negli anni Cinquanta e primi anni Sessanta del secolo scorso;

presto, però, lo Stato ha lasciato il posto a soggetti privati (imprenditori, consorzi, società, banche ecc.). L'azione dello Stato è, tuttavia, proseguita attraverso l'azione di promozione e incentivazione degli investimenti in infrastrutture e servizi turistici, oltre che attraverso la regolamentazione e il controllo. Molto di recente, lo Stato è intervenuto mediante l'istituzione di un programma nazionale di potenziamento delle strutture alberghiere.

Per le imprese sociali (4) molte iniziative sono state intraprese in Tunisia, grazie ad associazioni, cooperative e mutue, gruppi con interessi comuni. Fondi speciali e istituzioni finanziarie di azione sociale, come la Banca Tunisina di Solidarietà, il Fondo nazionale per l'occupazione, sono considerati preziosi strumenti per l'attuazione dei programmi sociali messi in atto, come il programma nazionale di Aiuti alle famiglie bisognose, la lotta nazionale contro l'alloggio rudimentale o la lotta nazionale contro la povertà. Anche se questa è una realtà relativamente recente, si può affermare l'esistenza in Tunisia di una nascente economia sociale, in cui gli attori alla base sono sia la società civile che lo Stato.

Rispetto alle valutazioni delle politiche discusse con il geografo tunisino Prof. Ali Toumi, sono stati richiesti e discussi anche i pareri dell'esperto rispetto a come migliorare le priorità e l'efficacia delle politiche.

Per le banche e il sistema finanziario (punteggio 6) l'impegno delle autorità su questo fronte è destinato a continuare per ampliare la copertura territoriale del sistema bancario, con particolare attenzione al miglioramento tecnologico. Gli sforzi circa la piena convertibilità del dinaro tunisino dovrebbero continuare, mantenendo alta l'attenzione su eventuali abusi o attacchi finanziari rivolti al dinaro tunisino.

Per le infrastrutture di trasporto e logistica (punteggio 6), nonostante i molti progressi realizzati in materia di infrastrutture di trasporto e servizi logistici connessi, sembra chiaro che ci sia ancora molto lavoro da fare soprattutto nelle regioni meridionali del paese. La strategia nazionale di elusione dei centri cittadini da parte di grandi circonvallazioni urbane e il progetto di autostrada del Nord Africa costituiranno nei prossimi decenni una significativa sfida allo sviluppo per la Tunisia, oltre al Grande Progetto

Grande Tunisi con sistema rapido di transito ferroviario, previsto per il 2030 e i molteplici cantieri per i nodi di interscambio.

L'Energia (comprese le fonti rinnovabili) (voto 5) e la questione energetica saranno tra le più importanti che la Tunisia si troverà ad affrontare. Tra le principali sfide del XXI secolo vi è la necessità di servire tutte le abitazioni occupate da una fonte di energia a basso costo. La strategia attuale di servire il gas naturale urbano continuerà con un ritmo più accelerato. La Tunisia progettava di esplorare il sentiero dell'energia nucleare, godendo dei benefici di una *partnership* strategica con Francia e Giappone, per installare sufficiente potenza, e garantendo al contempo il trasferimento di tecnologia; questi progetti, alla luce del recente incidente nucleare in Giappone, potrebbero essere rivisti. L'energia rinnovabile sembra godere di un buon potenziale, soprattutto per quanto riguarda l'energia solare.

La questione dell'acqua (punteggio 5) sarà certamente tra le più grandi sfide del XXI secolo, soprattutto per le necessità di un'agricoltura che richiede sempre più acqua nella misura in cui ci si baserà sempre più su colture irrigue, data la necessità di conquistare nuove aree agricole in spazi aridi e desertici. Occorre proteggere le risorse idriche sotterranee, perché si tratta di acqua fossile, e una soluzione che viene considerata è rappresentata dalla dissalazione dell'acqua di mare attraverso l'energia solare.

Per quanto riguarda le Piccole e Medie Imprese (punteggio 5), le *partnership* con l'Europa, e con l'Italia in particolare, sono già una realtà consolidata: un distretto industriale, secondo il modello italiano, è stato lanciato nei pressi di Bouficha per ospitare un certo numero di PMI. Per l'esperto questo modello è da sviluppare, soprattutto nelle regioni interne del Paese.

Per Ricerca e Innovazione (valutazione 5), nonostante tutti gli sforzi realizzati, molto resta ancora da fare. Lo sforzo dello Stato è importante per l'avvio e lo sviluppo di Parchi Tecnologici e sarà assolutamente necessario continuare. Ancora una volta, si tratterà di moltiplicare gli incentivi per le regioni interne, perché, con una sola eccezione (GAFSA), tutti i parchi tecnologici sono situati nella zona costiera del paese. La Ricerca e Sviluppo

vanno ulteriormente incentivati attraverso maggiori stanziamenti finanziari che consentano la nascita di laboratori di ricerca universitaria, anche attraverso la semplificazione amministrativa della gestione dei laboratori di Ricerca&Sviluppo.

Per la Formazione (voto 5) nei prossimi decenni si dovrebbe perfezionare l'azione dello Stato in due settori: la formazione accademica e quella professionale. Per la prima, sembra urgente il bisogno di rivedere l'LMD (*Licence-Master-Doctorat*) e analizzare la sua efficacia e la sua capacità di essere accompagnata dalla creazione di posti di lavoro. Per la seconda, rivolta ai giovani che non hanno potuto accedere all'università, l'accento dovrebbe essere posto sulla diversificazione settoriale e su una migliore qualità. L'attuale sistema di incentivi e pre-finanziamento di giovani imprenditori sarà ulteriormente consolidato e orientato più verso le regioni interne del Paese.

Per quanto riguarda Agricoltura/Industria Alimentare (punteggio 6) lo sviluppo dell'integrazione tra la produzione agricola e le industrie di trasformazione alimentare è importante in Tunisia, tuttavia per la sua attuazione richiede una doppia azione assolutamente indispensabile: l'espansione delle aree agricole riservate per gli ortaggi e la frutta e la prospezione di nuovi mercati di commercializzazione. La strategia governativa dovrà quindi affrontare il problema dell'acqua, per il quale una risoluzione pare essere la dissalazione dell'acqua di mare utilizzando l'energia solare. Il secondo obiettivo è realizzabile perché il paese ha una vasta area di sviluppo commerciale nei paesi arabi, nell'Africa sub-sahariana, oltre ai paesi del nord e del Mediterraneo orientale.

Nel comparto Telecomunicazioni e ICT (punteggio 6), il mercato tunisino è lontano dalla saturazione, c'è ancora molto da fare in termini di piena copertura nazionale dalle reti di telefonia fissa e mobile. L'uso delle tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni deve essere migliorato, in particolare aumentando la velocità di connessione a *Internet*, la generalizzazione del *WiFi* e la compressione dei costi di consumo. Ricerca e Sviluppo dovrebbero essere incoraggiati in modo da consentire alla Tunisia di

diventare, come il Marocco, un paese produttore di tecnologia informatica di gestione della logistica (ATM, la gestione dei trasferimenti elettronici di *software*, documenti elettronici ecc). Infine, l'accesso alle reti *Internet* sarà facilitato dalla diminuzione dei costi.

Per il Turismo (voto 6), le nuove sfide nei prossimi decenni provengono da più fronti ed in primo luogo dal miglioramento essenziale della qualità dei servizi con un rigoroso controllo qualità, in particolare per gli alberghi con meno stelle. Il programma nazionale per l'aggiornamento e la conformità con gli *standard* internazionali continuerà e diventa obbligatorio per gli alberghi di livello superiore. In secondo luogo, è auspicata la diversificazione del prodotto turistico promuovendo, in particolare, il turismo culturale e termale delle aree interne.

Per l'Impresa Sociale (voto 5) lo Stato deve essere meno presente e aprire maggiore spazio alla società civile, attraverso le sue varie istituzioni. Lo Stato dovrebbe ridurre i suoi sforzi di regolazione e aiuto finanziario per favorire l'assistenza a progetti avviati dagli attori sociali. L'azione sociale dovrebbe essere meno manipolata per scopi di propaganda e, sul piano territoriale, particolare attenzione deve essere rivolta alle attività di sviluppo locale avviate nelle varie località.

4. Alcuni risultati dell'analisi incrociata dei Paesi: le traiettorie territoriali positive di sviluppo

Al termine dei ragionamenti per singoli Paesi, si propongono di seguito riflessioni in termini di analisi incrociata delle informazioni. Si discutono alcune traiettorie promettenti ma si sottolinea la principale criticità di uno sviluppo che non può definirsi tale se non risolve problemi gravi di giustizia sociale e spaziale.

Le diversità culturali non sono rilevanti, come ribadito più volte nel *panel*: forse i nordafricani sono più cosmopoliti di molti italiani ed europei? E' il particolare ruolo esercitato dalla politica e dalle compagini di governo che, mediando tra privatizzazioni e liberalizzazioni, produce un controllo talvolta paralizzante. Le disuguaglianze sociali molto gravi

indicano chiaramente il ruolo delle *élite* nella gestione dei capitali interni e da fonte straniera con le conseguenti grandi sperequazioni di reddito per gruppi sociali e aree territoriali, che appaiono particolarmente dicotomiche nel rapporto costa ed aree interne.

Energia rinnovabile, agro-alimentare, logistica, trasporti, grandi progetti, cooperazione in tema di formazione e ricerca, consulenza per il terziario avanzato (bancario, gestionale di impresa) costituiscono traiettorie positive di sviluppo riscontrate nell'area e meriterebbero ulteriore attenzione in chiave di investimento e cooperazione.

Il settore dei grandi progetti infrastrutturali, in particolare con l'autostrada Est-Ovest, rappresenta un fattore di opportunità al cambiamento nell'area, di investimento e di collaborazione internazionale. Nell'ammmodernamento del settore bancario, dove viene registrato anche un *gap* informatico (molti luoghi e le istituzioni non sono dotati di sistemi informatici che a volte sono esistenti ma non utilizzati), si rilevano opportunità; in particolare lo Stato algerino sembra voler impegnarsi, in termini di priorità delle politiche, ad una regolamentazione meno paralizzante per attirare capitali stranieri. Probabilmente, ciò potrebbe costituire, dopo aver fatto le opportune valutazioni del caso, un filone di cooperazione internazionale magari nell'assistenza tecnica al cambiamento tra Italia e Algeria nel settore bancario e delle comunicazioni. Anche la Tunisia annuncia nuove promettenti traiettorie di internazionalizzazione del settore bancario.

Il Marocco e la Tunisia hanno investito sulla scolarizzazione e mostrano (in particolare il Marocco) un profilo di particolare rilevanza per quanto concerne un organizzato sistema di formazione professionale e apprendistato. Il Marocco, paese dall'economia maggiormente diversificata e con livelli di consumo più sofisticati, mostra di voler perseguire strategie globali di sviluppo anche attraverso azioni riformatrici e progetti che si richiamano allo sviluppo umano (salute pubblica, lotta all'analfabetismo, valorizzazione delle attività locali generatrici di reddito e posti di lavoro). La reputazione del Re, lo sforzo dell'azione riformatrice, i progressi infrastrutturali e di intrapresa locale sembrano assicurare migliori condizio-

Tab. 1 - Aspetti di attrazione e scoraggiamento degli investimenti esteri nei diversi Paesi considerati

	Algeria	Egitto	Marocco	Tunisia
Fattori che attraggono IDE				
Accesso a mercati di approvvigionamento di materie prime	5	7	6	6
Ampliamento dei mercati di sbocco	2	5	7	7
Vantaggi fiscali	6	4	5	5
Accesso a fonti di finanziamento agevolato	3	4	4	4
Fattori che scoraggiano IDE				
Carenze infrastrutturali	5	2	3	3
Carenza manodopera qualificata	2	2	1	1
Difficoltà di accesso al credito	3	3	4	4
Inconvertibilità valuta e difficoltà rimpatrio capitali	1	1	1	1
Incertezza normativa e lungaggini burocratiche	7	3	4	4
Diversità culturali	2	1	1	1

Fonte: Elaborazioni dell'Autrice sulla base delle informazioni prodotte nel *panel*

ni di stabilità pur in un quadro territoriale e sociale di sviluppo fortemente ineguale. Tra tutti i paesi esaminati il maggior grado di maturazione del bacino marocchino è evidente.

Negli ultimi anni la Tunisia è diventata una 'piattaforma' per la dinamica euro-mediterranea delle esportazioni e servizi ICT. Le ICT registrano *performance* particolarmente brillanti in Egitto ma anche il Marocco sta sviluppando capacità *soft*. L'Egitto sta assumendo la connotazione di piattaforma logistica per l'interscambio tra Europa-Medio Oriente-Cina esercitando una competizione crescente con l'Europa mediterranea ed in particolare con il Mezzogiorno d'Italia.

Comparti strategici maggiormente in grado di catalizzare effetti volano sarebbero l'agro-alimentare, dove l'intrapresa privata è più forte, ma riforme sono necessarie per correggere un clima di affari difficile, modernizzare i profili formativi ed incoraggiare i privati locali ad investire.

Tab. 2 - Assi prioritari della politica di sviluppo regionale del Governo secondo valutazioni del *panel*

	Algeria	Egitto	Marocco	Tunisia
Tematiche				
Banche e sistema finanziario	1	5	4	5
Infrastrutture di trasporto e logistica	2	4	7	5
Energia (anche con riferimento alle rinnovabili)	5	6	7	5
Acqua e risorse idriche	4	4	7	6
PMI	5	3	6	5
Ricerca e Innovazione	3	0	4	6
Formazione	5	2	5	6
Comparti				
Agricoltura/Industria agroalimentare	3	4	6	5
Telecomunicazioni e ICT	3	7	6	6
Turismo	1	7	7	6
Impresa Sociale	7	4	6	4

Fonte: Elaborazioni dell'Autrice sulla base delle informazioni prodotte nel *panel*

Le telecomunicazioni e l'ICT, più che rappresentare un comparto strategico di investimento di per sé, andrebbero sviluppate come vettore di modernizzazione dei trasporti, banche, comunicazioni dove andrebbero impiegate maggiormente. Gli ingenti investimenti nelle energie rinnovabili e dissalazione dell'acqua rappresentano traiettorie di cambiamento geo-economico e ambientale molto significative, facendo ravvisare, inoltre, possibilità di cooperazione in campo industriale, di *know how* ingegneristico e analisi ambientale, di ricerca applicata alla produzione e distribuzione di energia anche attraverso tecnologie innovative per il trasporto alla lunga distanza (Mediterraneo Sud-Sud Europa-Nord Europa).

5. Riflessioni conclusive in termini di fattori di rischio per la stabilità geopolitica e geoeconomica

Deficit alimentare, aumento prezzi, scarsità di lavoro per laureati e gli individui più qualificati, ineguaglianza sociale, scarsa attenzione alla crea-

Tab. 3 - Valutazioni dell'esperto sulle prospettive di sviluppo del Paese

	Algeria	Egitto	Marocco	Tunisia
Tematiche				
Banche e sistema finanziario	6	5	6	6
Infrastrutture di trasporto e logistica	5	3	7	6
Energia (anche con riferimento alle rinnovabili)	4	7	7	5
Acqua e risorse idriche	6	1	7	5
PMI	6	3	7	5
Ricerca e Innovazione	5	1	7	5
Formazione	5	2	7	5
Comparti				
Agricoltura/Industria agroalimentare	6	3	7	6
Telecomunicazioni e ICT	5	6	6	6
Turismo	3	6	6	6
Impresa Sociale	5	4	7	5

Fonte: Elaborazioni dell'Autrice sulla base delle informazioni prodotte nel *panel*

zione di imprenditoria interna e alla valorizzazione di risorse e saperi locali, concentrazione urbana e proliferazione di insediamenti abusivi e ghetti provocano tensioni e sono terreno fertile per il proselitismo di radicalismo islamico anti-occidente.

Il *panel* osserva come fattori critici di massima attenzione delle politiche debbano essere costituiti dall'acqua, dalla formazione, dall'agricoltura come prospettive prioritarie di sviluppo poiché in genere l'agricoltura è gestita in maniera molto tradizionale a fronte dei crescenti fabbisogni. La popolazione, infatti, esercita una pressione più che proporzionale sulle risorse, in particolare il suolo, poiché si addensa nel litorale, secondo una tendenza della riva Sud mediterranea di erosione dei terreni più fertili e adatti alla produzione e sicurezza alimentare, attraverso una metropolizzazione povera, di modesto livello di servizi urbani e foriera di degrado, malcontento.

Tali traiettorie di insediamento, unite all'aumento dei prezzi al con-

sumo, determinano situazioni di povertà e malessere sociale.

La ricerca della sicurezza alimentare deve diventare ovunque un pilastro di sovranità nazionale e fattore di stabilità geopolitica. Dissalazione dell'acqua marina, industria del riciclo dell'acqua e soprattutto cambiamenti negli investimenti di destinazione agricola del suolo sono soluzioni promettenti per la sostenibilità dello sviluppo e per alleviare le tensioni sociali.

Il rapporto squilibrato tra aree con alto valore economico di prossimità (effetti di rendita) e aree marginali acuisce gli effetti di desertificazione umana e naturale e contribuisce, con la progressiva urbanizzazione della popolazione e una politica per le *élite*, a creare forti aree di disagio economico, emarginazione sociale, disoccupazione. La situazione di ineguaglianza sociale di distribuzione dei proventi delle risorse naturali tra la popolazione, il *deficit* alimentare e di acqua, il rapporto inefficiente tra aumento del PIL e crescita diffusa, specie in taluni paesi come l'Algeria, sono testimonianza di blocchi di potere che frenano lo sviluppo, peggiorano le potenzialità del clima degli affari, spingono a correnti migratorie pur in presenza di potenzialità geoeconomiche significative. Tali potenzialità si ravvisano nelle risorse energetiche rinnovabili e non, nei relativi programmi di investimento nazionale annunciati e perseguiti in molti dei paesi esaminati, in un miglioramento notevole e *in progress* di infrastrutture portuali, logistiche, di trasporto, nel miglioramento dell'incoraggiamento agli investimenti e all'impresa, nonché nella piramide di popolazione orientata alle fasce giovani.

In un relativamente breve lasso di tempo, inoltre, i miglioramenti localizzativi delle attività registrano anche l'ingresso di nuove attività a contenuto tecnologico con configurazioni novelle di *hub* regionali di servizi (le ICT in Tunisia ed Egitto, ad esempio), e il miglioramento e ammodernamento del settore bancario che fanno ben sperare. Sarà da valutare se l'Italia e l'Europa sapranno imboccare un corretto rapporto di interscambio basato anche sulla collaborazione in settori non convenzionali quali formazione, ricerca, addestramento professionale, fornitura di servizi, ac-

qua, energia, servizi di consulenza, agro-scienza, ICT.

Sarà, inoltre, da valutare se, auspicabilmente, i Paesi sapranno promuovere opere infrastrutturali primarie quali irrigazione, dissalazione, energie rinnovabile e reti di *export* di energia, riconversione dell'agricoltura con nuovi *pattern* e attenzione ai bisogni alimentari della popolazione, formazione, assistenza alla creazione di impresa locale e giovanile, al riequilibrio regionale delle opportunità, al miglioramento della qualità di urbanizzazione e fornitura di servizi nei quartieri degradati. Tali quartieri o grandi aree urbane spesso si configurano come vere e proprie "*banlieu*", ossia sacche di disagio ed anche proselitismo per il radicalismo islamico.

Di certo un fattore di rischio per l'Europa, l'Italia e il Mezzogiorno è costituito dalla penetrazione della Cina nei partenariati economici, particolarmente evidente in Egitto, paese geostrategico, ma anche in Algeria (per non parlare di un paese non considerato nella corrente ricerca ossia la Libia prima dell'intervento armato anti-Gheddafi).

In sintesi, a fronte di crescenti criticità di ingiustizia sociale e mancanza di risorse di base, possono intravedersi come filoni di cooperazione quello della scienza e industria dell'acqua; del trasporto e investimenti aeroportuali e logistici; dell'agro-industria e agro-scienza; la collaborazione in assistenza tecnica alle PMI (ad esempio, nel settore bancario, della gestione); inoltre la collaborazione alla creazione e implementazione di profili formativi costituirebbe un fattore di attenzione. Il settore ICT si presenta particolarmente originale in Egitto e meriterebbe ulteriore approfondimento di studio circa la numerosità e sviluppo di talune attività ed imprese a carattere internazionale.

Al riguardo sarebbero opportuni approfondimenti scientifici tesi ad analizzare l'impatto geo-economico, anche in chiave di competitività con l'Italia e il Mezzogiorno, dello sviluppo dei Grandi Progetti logistici e infrastrutturali di trasporto del Nord Africa. Sarebbero auspicabili ulteriori ricerche in termini di risorse idriche e industria dell'acqua in una comparazione Mediterraneo-Mezzogiorno; così pure per le energie rinnovabili, i porti e la logistica, l'agro-alimentare e l'ICT. Sarebbe da analizzare in

chiave geostrategica e competitiva la penetrazione cinese nell'area.

Ringraziamenti e riconoscimenti

Il testo rivede, integrandolo, il rapporto di ricerca omonimo nell'ambito della ricerca commissionata a Maria Paradiso in qualità di coordinatore ed estensore del rapporto da SRM-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (www.sr-m.it che ha creato nel 2011 anche un Osservatorio sul Mediterraneo) nel 2010, (l'allora Direttore era il Dott. Francesco Saverio Coppola) che si ringrazia anche per averne autorizzato la pubblicazione in questo testo rivisto alla luce dei criteri di pubblicazione su rivista scientifica di settore. Si ringraziano sentitamente i Professori Fathy Abo Ayana (Università di Alessandria, Egitto), Malika Boudjani (Università di Oran, Algeria), Said Boujrouf (Università di Marrakesh, Marocco), Ali Toumi (Università di Tunisi, Tunisia) che hanno costituito il panel di esperti da me coordinato. La loro alta competenza e conoscenza del proprio paese, attraverso le interazioni nel panel di risposta ai quesiti e richieste di integrazioni, chiarimenti, costituiscono la fonte essenziale delle informazioni qui riportate, valutate in un quadro generale di comparazione ed elaborate in spunti di riflessione sulle criticità dei percorsi di sviluppo e possibilità di cooperazione in comparti e ottiche non convenzionali.

Bibliografia

Ambasciate/Uffici Ice estero, Rapporti Paesi Congiunti, 2008.

ABO AYANA F., Università di Alessandria, Egitto, *Comunicazioni personali con Maria Paradiso*, novembre 2010 - dicembre 2010.

AMOROSO B., "Mediterranean Productive systems and agricultures: experiences and policies", D'AGOSTINO G. - NUZZO A. (a cura di), *Identità meridionali e processi di cambiamento, Meridione. Sud e Nord nel Mondo*, 4(2002), pp. 19-28.

AMOROSO B. - GALLINA A., *Mediterranean Economies. Mediterranean traditional and new productive systems in the South blank*, Rome: CNEL-National Council of Economics and Labour, Rotskilde (Demark): 'Federico Caffé' Research Centre I 1991 - II 1992 - III 1995 - IV 1997 - V 1999 - VI 2002.

BETHEMONT J., *Géographie de la Méditerranée*, Parigi, Colin, 2008.

BOUDJANI M., Università di Oran, *Comunicazioni personali con Maria Paradiso*, maggio 2010 - dicembre 2010.

- BOUJROUF S., Università di Cadi Ayyad, Marrakech, Marocco, *Comunicazioni personali con Maria Paradiso*, luglio 2010 - dicembre 2010.
- CAMPIONE G., “La Frontiera mediterranea tra attese e oblii”, *Geotema*, 12(1998), pp. 49-56.
- CATTEDRA R. - GOVERNA F. - MEMOLI M., “C - Città/ Cities”, GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di), *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012a, pp. 39-54.
- CATTEDRA R. - GOVERNA F. - MEMOLI M., “I, Insediamenti- Settlements”, GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di), *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012b, pp. 129-146.
- CELATA F., “Z- Zone di libero scambio/ Free Trade Zone”, GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di), *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 329-348.
- CLAVAL P., “About rural landscapes: the invention of the Mediterranean and the Franch School of Geography”, ROCA Z. - SPEK T. ET ALII (a cura di), *European landscapes and lifestyles. The Mediterranean and beyond*, Lisbona, Edições Universitarias Lusofonas, 2007, pp. 15-32.
- CLAVAL P., *Penser Med*, manoscritto originale, 2010.
- CONTI S - GIACCARIA P., “Scale, Politiche, Centralità Mediterranee”, *Geotema*, 12(1998), pp. 49-56.
- DE RUBERTIS S., “L - Levante/Levant”, GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di), *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 147-164.
- DE SPUCHES G., “D - Diaspora in Giaccaria”, PARADISO M., “Mediterranean Lexicon: geography of a contemporary labyrinth (or pluriverso?)”, GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di) *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 55-70.
- FARINELLI F., “Il Mediterraneo, la Differenza, the Differimento”, *Geotema*, 12(1998), pp. 57-62.
- FUSCHI M. (a cura di), *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Milano, FrancoAngeli, 2008.
- Giaccaria P. - Minca C., “The Mediterranean Alternative”, *Progress in*

Human Geography, 3(2011), pp. 345-365.

GIACCARIA P. - PARADISO M., "Mediterranean Lexicon: geography of a contemporary labyrinth (or pluriverso?)", GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di), *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 1-4.

GOTTMAN J., "Géographie Politique", *Encyclopédie de la Pléiade*, Paris, Gallimard, 1966.

HOWARD P., "The Mediterranean In The Eyes Of The North: How Can We Use Paintings?", ROCA Z. ET ALII, *European Landscapes And Lifestyles. The Mediterranean And Beyond*, Lisbon, Edições Universitarias Lusofonas, 2007, pp. 45-56.

IETRI D. - ROTA F. S., "S – Scambi/ Exchanges", GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di) *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 265-284.

JONES A., "Narrative-Based Production Of State Spaces For International Region Building: Europeanization And The Mediterranean", *Annals Of The Association Of American Geographers*, 2(2006), pp. 415-431.

JONES A. - CLARK J., "Europeanisation And Discourse Building: The European Commission, European Narratives And European Neighbourhood Policy", *Geopolitics*, 3(2008), pp. 545-571.

KAYSER B., *Méditerranée. Une Géographie de la fracture*, Aix-en-Provence, Edisud, 1996.

OLSON G., "Space And Spatiality In Theory", *Dialogues In Human Geography*, 1(2012), pp. 5-7.

PARADISO M., "Il Mediterraneo in una prospettiva meridionalista: nuove metafore", SCAINI M. - PAGNINI P. (a cura di), *Metafore Mediterranee*, Trieste, Eut, 2007, pp. 158-164.

PARADISO M. - TABUSI M., "R - Rete, Internet", GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di), *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 248-263.

PARADISO M., "North African democratic mobilization. The role of ICTs in Tunisia Jasmine revolution", *Growth and Change*, 4(2012), pp. 697-

711.

PUTTILLI M., “E - Energia /Energy”, GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di), *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 71-86.

SCHMIDT M. - FERRETTI F., “N - Natura/Nature”, GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di), *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 181-196.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *L'Italia nel Mediterraneo, Rapporto Annuale*, Roma, Società Geografica Italiana, 2005.

SPOTORNO M., *Atlante dell'Italia nel Mediterraneo*, Roma, Carrocci, 2008.

TOUMI A., Università di Tunisi, *Comunicazioni personali con Maria Paradiso*, maggio 2010 - dicembre 2010.

SPOTORNO M., “A - Ambiente/Environment”, GIACCARIA P. - PARADISO M. (a cura di), *Mediterranean Lexicon*, Geoitaly 5, CNR-UGI, Società Geografica Italiana, 2012, pp. 5-20.

VALLEGA A., “Italia e Mediterraneo. Il labirinto.” *L'Italia nel Mediterraneo*, Rapporto 2005 Società Geografica Italiana, Roma, Società Geografica Italiana, 2005, pp. 9-64.

Sitografia

[01] World Bank, Data, anni vari, <http://data.worldbank.org/indicator> (Accesso 28 novembre 2010)

[02] University of Sherbrooke, Perspective Monde, <http://perspective.usherbrooke.ca/> (Accesso 28 novembre 2010)

[03] [Http: / / www.cespi.it / RIM / RIM-InnovationMaroc.pdf](http://www.cespi.it/RIM/RIM-InnovationMaroc.pdf). (Accesso 2 Dicembre 2010)

Résumé

La recherche a été menée en 2010 et achevée en Décembre 2010, par un groupe d'experts composé de géographes de premier plan dans leur pays et coordonné par l'auteur et pour le compte des SRM-Società studi e Ricerche per il Mezzogiorno. La recherche a permis de reconstituer, en premier lieu, le développement géo-économique du Maghreb et Egypte, puis les priorités

et l'efficacité globale des politiques de développement régional menées dans le modèle méditerranéen de la libéralisation et de la privatisation. La recherche a permis aussi d'identifier les principaux problèmes de la durabilité des modèles de développement, opportunités et menaces de l'entrée pour les investisseurs étrangers mais aussi aux entreprises locales.

Mots-clés: Méditerranée, la géographie économique, la transition, la justice spatiale, les politiques régionales, la coopération.

Resumen

La investigación se llevó a cabo en 2010 y finalizó en diciembre de 2010, a través de un panel de expertos formado por geógrafos líderes en su país y coordinado por el autor y por cuenta del SRM-Società Studi e Ricerche per Il Mezzogiorno. La investigación hizo posible reconstruir, en primer lugar, el desarrollo geo-económico de los países del Magreb y Egipto Makresh, a continuación, las prioridades y la eficacia general de las políticas regionales de desarrollo emprendidas en el modelo mediterráneo de la liberalización y la privatización. Esto permitió también identificar los principales problemas para la sostenibilidad de los modelos de desarrollo, oportunidades y amenazas de la entrada en los inversionistas extranjeros sino también a las empresas locales.

Palabras clave: geografía mediterránea, económica, transición, la justicia espacial, las políticas regionales, la cooperación

Appendice 1 - Questionario tipo in francese

1. Pouvez-vous donner un bref aperçu de l'évolution geo-economique du Maroc pendant la dernière décennie, surtout pour ce qui concerne les changements déterminés par ce processus au niveau territorial et dans les secteurs qui sont plus représentatifs de la structure économique nationale?
2. Le modèle localisé de développement des entreprises occidentales dans les pays de la rive sud de la Méditerranée n'est pas toujours positif et, en conséquence, même la perception des aspects positifs et négatifs qui dérivent de l'opérer au Maroc. Pouvez-vous donner votre évaluation des aspects suivants, donnant un score à leur importance relative et un commentaire?

- a) Facteurs d'attraction des investissements directs à l'étranger

- 1) Accès aux marchés d'approvisionnement en matières premières

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

- 2) Elargissements des marchés de débouché

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

- 3) Avantages fiscaux

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

- 4) Accès aux ressources de prêts bonifiés

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

- b) Facteurs qui découragent les investissements à l'étranger

- 5) Manques infrastructurels

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

- 6) Manque de main-d'œuvre qualifié

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

- 7) Difficulté d'avoir accès aux crédits bancaires

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

- 8) Inconvertibilité de la monnaie et difficulté de repatrier les capitaux

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

9) Incertitude normative et lenteur bureaucratique

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

10) Diversité culturelle

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

3. Quelle est la direction de la politique de développement régional du Maroc dans les secteurs suivants et quelles sont les priorités assigné par le Gouvernement à chacun secteur?

a) Banques et système financier

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

b) Infrastructures de transport et logistique

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

c) Energie (inclus les ressources renouvelable)

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

d) Eau et ressources hydriques

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

e) Petites et moyennes entreprises

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

f) Recherche et Innovation

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

g) Formation

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

Secteurs:

h) Agriculture/Industrie Agroalimentaire

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

i) Télécommunications et ICT

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

j) Tourisme

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

k) Entreprises sociales

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

4. Au-delà des actions de politique de développement régionale du Maroc, quelle est votre opinion sur les priorités pour le développement futur de votre Pays pour ce qui concerne les secteurs mentionnés? Quel est le score que Vous donnez a chaque secteur dans l'évaluation des futures perspectives de développement?

a) Banques et système financier

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

b) Infrastructures de transport et logistique

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

c) Energie (inclus les ressources renouvelable)

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

d) Eau et ressources hydriques

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

e) Petites et moyennes entreprises

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

f) Recherche et Innovation

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

g) Formation

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

Secteurs:

h) Agriculture/Industrie Agroalimentaire

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

i) Télécommunications et ICT

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

l) Tourisme

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire:

j) Entreprises Sociales

1	2	3	4	5	6	7

Commentaire: